

*Alla gloriosa e sempre vergine Maria
Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo
e Madre nostra amantissima*

ERMANNIO M. TONIOLO
Servo di Maria

RAGGI DI LUCE

Per una vita vissuta con Maria
nella Chiesa

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Roma, 25 marzo 2013

INDICE

INTRODUZIONE	5
<i>Prima parte</i>	
I FULCRI	
I – «CON MARIA»	13
II – «NELLA CHIESA»	44
III – «PER»	48
<i>Seconda parte</i>	
I RAGGI	
1. Credere	57
2. Vivere	64
3. Vedere	75
4. Amare	87
5. Servire	92
6. Rappresentare	97
7. Consacrare	103
8. Cooperare	107
9. Celebrare	113
10. Pregare	144
11. Offrire	157
12. Soffrire	167
13. Benedire	172
14. ... il passato	178
15. ... il presente	185
16. ... il futuro	189

INTRODUZIONE

1. Una “spiritualità mariana”?

Non esiste, propriamente parlando, una “spiritualità mariana”, ma una “spiritualità cristiana” con sottolineatura mariana. “Spiritualità mariana” è voce usata dal papa Giovanni Paolo II.

E tuttavia, disse il papa Paolo VI nel santuario della Madonna di Bonaria, a Cagliari: «*Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani*», e ne dava i motivi:

«Dobbiamo soprattutto, a Noi pare, cercare di comprendere nuovamente le ragioni della nostra venerazione e della nostra fiducia verso la Madonna... Questo momento prezioso deve segnare un punto di illuminata ripresa, per tutti, della nostra venerazione a Maria, di quella speciale venerazione cattolica alla Madre di Cristo, che a lei è dovuta e che costituisce un presidio speciale, un conforto sincero, una speranza singolare della nostra vita religiosa, morale e cristiana.

Perché, oggi, che cosa è avvenuto? È avvenuto, fra i tanti sconvolgimenti spirituali, anche questo: che la devozione alla Madonna non trova sempre i nostri animi così disposti, così inclini, così contenti alla sua intima e cordiale professione com’era un tempo...

Qui noi dobbiamo assai semplificare questo esame, e ridurlo a due fondamentali domande.

La prima: qual è la questione che oggi assorbe, si può dire, tutto il pensiero religioso, tutto lo studio teologico, e che, lo avverta egli o no, tormenta l'uomo moderno? È la questione del Cristo... Cristo domina il pensiero, domina la storia, domina la concezione dell'uomo, domina la questione capitale della umana salvezza. E come è venuto Cristo fra noi? È venuto da Sé?... Il mistero di Cristo è inserito in un disegno divino di partecipazione umana. Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale d'una Donna, della Donna benedetta fra tutte. Dice l'Apostolo, che ha tracciato la struttura teologica fondamentale del cristianesimo: «Quando arrivò la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo, nato da Donna...» (Gal 4, 4). E «Maria – ci ricorda il Concilio – non fu strumento puramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed ubbidienza» (*Lumen gentium*, 56). Questa dunque non è una circostanza occasionale, secondaria, trascurabile; essa fa parte essenziale, e per noi uomini importantissima, bellissima, dolcissima del mistero della salvezza: Cristo a noi è venuto da Maria; lo abbiamo ricevuto da lei; lo incontriamo come il

fiore dell'umanità aperto su lo stelo immacolato e verginale, che è Maria: «così è germinato questo fiore» (cfr. Dante, *Paradiso*, 33, 9)... Egli è uomo come noi, è nostro fratello per il ministero materno di Maria. *Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani*, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui ci conduce.

Una duplice via: quella dell'esempio e quella dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il «tipo». Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore; è «l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (*Lumen gentium*, 53, 65, etc.). Com'è dolce come è consolante avere Maria, la sua immagine, il suo ricordo, la sua dolcezza, la sua umiltà e la sua purezza, la sua grandezza davanti a noi, che vogliamo camminare dietro i passi del Signore...

E qui la seconda via ella, la Madonna, ci apre per arrivare alla nostra salvezza in Cristo Signore: la sua protezione. Ella è la nostra alleata, la nostra avvocata. Ella è la fiducia dei poveri, degli umili, dei sofferenti. Ella è perfino il «rifugio dei peccatori» (Paolo VI, *Omelia a Cagliari*, 24 aprile 1970).

2. Il Movimento “A.M.”

«*Amici Mariae*»: *amici di Maria*, dice il titolo di questo Movimento mariano ecclesiale, sorto per ispirazione della Vergine il 25 marzo 1978, per suscitare una gara di fedeli che vogliono “cooperare con lei nella Chiesa per un mondo nuovo”, impegnando con pace e fedeltà nelle sue mani la vita, momento per momento, per la gloria di Dio e la salvezza del genere umano.



Tutti siamo *figli e figlie* di Maria: perché Dio Padre l’ha scelta come Madre del suo Unigenito, nato da lei primogenito di tutti i figli di Adamo e di tutte le creature. Siamo dunque, per volontà del Padre, tutti figli e figlie di Maria nel Figlio Primogenito, Gesù.

Gesù poi, dopo averla unita a sé inseparabilmente dal momento dell’Incarnazione, fino alla Croce e per tutta l’eternità, prima di morire sulla croce l’ha donata al discepolo amato e quindi in lui a tutti i discepoli, anzi a tutti gli uomini, come Madre: per cui giustamente la Chiesa guarda a lei come a Madre amantissima (LG 53), e la chiama «Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre degli uomini, specialmente dei fedeli» (LG 54).

Tutti quindi sono stati donati a lei come figli

nel testamento della croce: tutti siamo “realmente” figli e figlie sue.



Tutti siamo anche di lei *servi e serve*, in quanto lei, umile Serva del Signore esaltata in cielo quale Regina dell’universo, è la Signora del cielo e della terra ed è la nostra Regina: quindi con gioia ci professiamo suoi servi e sue serve, non per assoggettarci a un dominio, ma per porci al suo servizio, che continua ad esercitare anche dal cielo: infatti la gloria di servire Dio sempre l’accompagna.



Ma preferiamo dirci “*amici*”: poiché l’amici-
zia accomuna due persone in un unico ideale. E noi vorremmo essere partecipi con lei dei suoi pensieri, che sono i pensieri di Dio, e del suo agire, che è agire per Dio in Cristo nello Spirito a vantaggio di tutta la famiglia umana. Del resto anche Gesù, nell’ultima Cena, disse agli apostoli: «Non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi» (cfr. Gv 15, 15). *Amici* dunque *di Maria*, per vivere e operare sempre «con lei»; ovviamente «nella Chiesa», di cui Maria è membro elettissimo e Madre amantissima, e noi pure siamo membra mediante il Battesimo.

3. L'Atto d'impegno

Nel nome e a gloria della Trinità beata, che ti ha voluta Madre di Cristo Salvatore e Madre dell'umanità da salvare, consapevole della mia indegnità, ma confidando nel tuo materno aiuto, io, che già col Battesimo vivo nel mistero di Cristo e della Chiesa, mi pongo [oggi] interamente nelle tue mani, o Maria:

per camminare con te, per cooperare nella Chiesa con te alla salvezza del mondo, per portare a compimento giorno per giorno con te il mio impegno d'amore e di servizio ai fratelli, con la tua luminosità di fede, con la tua evangelica testimonianza di vita, con l'impeto d'amore col quale tu ami tutti come figli, sì che anch'io li abbracci tutti nel tuo Cuore, trasformando per loro, con la grazia dello Spirito Santo, la mia vita ed ogni mia azione in un atto incessante d'amore e di offerta, prolungando in me la tua maternità di grazia, per l'oggi e il domani eterno di tutti.

Concedimi, o Madre, una profonda conoscenza di te, immergimi nei tuoi operosi silenzi, donami la tua umile disponibilità al Signore e la tua delicata premura verso i fratelli, dammi il tuo Cuore per amare, vivi in me la tua ansia di salvare.

Amen.

Prima parte

I FULCRI

I – «CON MARIA»

VIVERE E AGIRE “CON MARIA”

Ad ogni cristiano, tanto più al cristiano erudito, sorge spontanea e doverosa la domanda: Perché vivere e agire “con Maria”? Non è fondamentale e normativo vivere e agire “con Cristo, per Cristo, in Cristo”, a gloria del Padre nello Spirito Santo? Perché “aggiungere” anche Maria?

Certamente non sono da porre sullo stesso piano Gesù e Maria, il Creatore e la creatura, il Signore e la serva, il Redentore e la prima redenta, il Figlio Dio-uomo e la pura creatura, anche se per grazia unica e potenza divina è diventata veramente madre di Dio secondo la carne che da lei il Verbo ha assunto «per noi e per la nostra salvezza». Tra Dio e la creatura c'è un abisso, tra il Figlio e la Madre una distanza infinita. Egli è l'unico Mediatore tra il Padre e l'umanità (1 Tm 2, 5-6), anzi tra il Padre Creatore e il cosmo tutto da lui creato: poiché tutto è stato creato per mezzo di lui (Gv 1, 3), e in vista di lui (Col 1, 16), e in lui tutto sussiste (Col 1, 17), lui, che porta l'intero universo con la potenza della sua parola (Eb 1, 3). Chi può paragonarsi a Dio?

Anche l'opera della salvezza, operata dal Padre nello Spirito Santo per mezzo del Figlio

SIGLE PIÙ FREQUENTI

SC = Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia
“*Sacrosanctum Concilium*” (1963)

LG = Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla
Chiesa “*Lumen gentium*” (1964)

MC = Paolo VI, Esortazione apostolica “*Marialis cultus*”
(1974)

RM = Giovanni Paolo II, Lettera enciclica “*Redemptoris
Mater*” (1987)

incarnato immolato e risorto, non ha bisogno affatto di alcuna creatura e di nessun apporto creato. Dunque, né Maria, né gli angeli, né gli uomini e neppure la Chiesa, che è il popolo di Dio e la sua famiglia, sono necessari a Dio; ma se lo sono, è per pura grazia e divino beneplacito, in tutto e sempre subordinati a Cristo, unica fonte di grazia, di verità e di vita (cfr. Gv 1. 17), per tutti e per sempre, sulla terra e in cielo.

Perché allora vivere e agire “con Maria”?

Rispondo in maniera perentoria: Per realizzare la volontà di Dio. È Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – che ha voluto Maria “*al centro*”. Se infatti per divina disposizione Cristo è “*il centro*”, e nessuno può porre altro fondamento al di fuori di lui, come afferma l’apostolo Paolo: «Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1 Cor 3,11), Maria è stata posta da Dio “*al centro*”: al centro del suo eterno progetto di creazione e di redenzione, al centro della sua storia di salvezza con l’uomo, al centro del mistero di Cristo, al centro del mistero della Chiesa, al centro – dunque – anche della nostra vita, se non vuole fuorviare dalle strade di Dio.

Perché allora vivere e agire “con Maria”? Per essere “noi stessi”, quali Dio ci vuole.

1. MARIA “AL CENTRO” DEL PROGETTO DI DIO

La Vergine Maria, quale «madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (LG 53), necessariamente è “al centro” del progetto eterno di Dio sulla creazione dell’universo e sulla salvezza dell’uomo. Se infatti tutte le cose sono state create in vista del Cristo (cfr. Col 1, 16), Figlio incarnato: la Madre che gli avrebbe dato la natura umana, attraverso la quale avrebbe ricapitolato in sé tutte le cose, era contemporaneamente prevista e predestinata con lui, prima della creazione del mondo: non poteva infatti essere “figlio” se non avesse avuto una “madre”. Perciò il Concilio afferma, con tutta la tradizione della Chiesa: «La beata Vergine è stata predestinata fino dall’eternità quale Madre di Dio insieme con l’incarnazione del Verbo divino» (LG 61).

Questa divina “predestinazione eterna” ha un duplice aspetto: da parte di Dio predestinante e da parte della creatura predestinata.

Da parte di Dio predestinante, Maria, che ha in sé, come Adamo ed Eva, la pienezza della natura umana ed è quindi come ogni uomo un “microcosmo” che ricapitola per disposizione del Creatore tutte le altre creature, angeliche e cosmiche, è stata resa adatta per grazia alla dignità

e funzione di Madre di Dio, incomparabilmente al di sopra di tutte le creature, celesti e terrestri (LG 53). Perciò, quasi plasmata dallo Spirito Santo come nuova creatura, fu da Dio adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, per essere immune da ogni macchia di peccato e tuttasanta agli occhi del suo Signore. È la “piena di grazia”, nel senso pieno e permanente della parola, come scrisse già Pio IX nella Bolla *Ineffabilis Deus*, dicendo:

«Iddio, fin da principio e prima dei secoli, scelse e preordinò al suo Figlio una Madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato; e, a preferenza d’ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, dell’abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua Divinità. Così ella, sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore, e di cui, all’infuori di Dio, nessuna mente può riuscire a comprendere la profondità» (*Ineffabilis Deus*, proemio).

Da parte della creatura predestinata, cioè da parte della Vergine Maria, Dio volle e attese una partecipazione pienamente cosciente e pienamente libera. Dio creando l’uomo – uomo e donna – gli diede insieme con l’anima immortale che informa il suo corpo anche il dono della libertà, il libero arbitrio, la capacità di orientarsi responsabilmente verso il bene, e – purtroppo – anche verso il male. E di questa libertà che ha donato alla sua creatura Egli è divinamente rispettoso. Perciò volle per il Figlio suo che si sarebbe incarnato una Madre capace di aprirsi totalmente a lui, con tutte le capacità fisiche e le potenze intellettuali, ma in piena assoluta libertà. Non la volle come uno strumento passivo nelle sue mani, ma cooperatrice libera e gioiosa al suo disegno di salvezza, con la fede e l’obbedienza (LG 56). «Volle dunque il Padre delle misericordie che l’accettazione della predestinata Madre precedesse l’incarnazione» (LG 56): non prima del suo consenso, non senza il suo consenso, il Verbo si fece carne.

Non è questo il luogo per approfondire gli ineffabili rapporti della Vergine col Padre del cielo, che le ha dato il Figlio Unigenito perché fosse anche suo Figlio, unico Figlio comune di ambedue, perché unica divina persona sussistente in ambedue le nature, quella divina e

quella umana (Concilio di Calcedonia); né gli inesprimibili rapporti con lo Spirito Santo, di cui rimane il *luogo sacro* dove si effonde, o – come una più recente tradizione afferma – è la *Sposa* su cui riversa la pienezza dei suoi doni divini. Ancor più misteriosi i rapporti del Figlio con la Madre, nella simbiosi dell’incarnazione, nell’osmosi della reciprocità: assunse da lei l’umano, le partecipò il divino.

Questo ieri, oggi e per l’eternità.

Maria è l’Amata dal Dio Unitrino; Maria resterà per sempre, anche se Madre del Verbo, la *Virgo Dei*, la Vergine di Dio interamente a lui consacrata nella reciprocità dell’Amore, fino al compimento del suo progetto sull’uomo e sul cosmo, e per tutta la beata eternità.

Maria – scrive il Concilio Vaticano II facendo propria un’antica terminologia –, è il santuario dello Spirito Santo: perciò il luogo santo della sua residenza divina in una creatura umana, lo spazio che l’accoglie e di lui si veste.

Ora, lo Spirito Santo, pur essendo unico e infinito in se stesso, ha una duplice relazione: quella che dal Padre si riversa nel Figlio, quella che dal Figlio ritorna eternamente ed infinitamente al Padre. Quindi, in Maria egli opera un duplice orientamento fontale: egli è *lo Spirito del Padre*, perciò egli la unisce indissolubilmente e total-

mente al mistero del Figlio, che per opera sua lei ha generato in carne umana; la mantiene fedelmente a lui congiunta, sempre, come madre, come compagna generosa, come discepola fedele.

Ma egli è ugualmente *lo Spirito del Figlio*, che da lui procede, e quindi le infonde lo spirito filiale, la orienta al Padre in un impeto verginale d’amore, la rende partecipe dei pensieri del Padre, sempre in attento ascolto di ogni sua parola, in ubbidienza totale e perenne col Figlio ad ogni suo comando e ad ogni suo divino desiderio, totalmente donata alla sua gloria.

La duplice azione dello Spirito Santo in Maria fa di lei il cuore del progetto del Padre, il centro dell’azione salvifica e filiale del Figlio, e la dilata con lui e in lui a tutta la famiglia umana e a tutto il creato.

Maria dunque è “al centro” del progetto, ed è la gemma e la gloria più alta del Creatore. Già ieri sulla terra, tanto più oggi in cielo, «esaltata per la grazia di Dio dopo il Figlio al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini» (LG 66).

2. MARIA “AL CENTRO” DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

È necessario premettere con il Concilio: «I libri dell’Antico e del Nuovo Testamento e la ve-

neranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi» (LG 55). Questo vale singolarmente per il Nuovo Testamento. Ma anche «i libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione – passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore» (LG 55).

Il Concilio continua ricordando fra tutte la promessa fatta ai progenitori caduti in peccato circa la vittoria sul serpente (Gen 3, 15); la profezia della Vergine partoriente di Isaia (Is 7, 14) citata dal Vangelo di Matteo (Mt 1, 22-23); ugualmente la profezia di Michea, su «colei che deve partorire» (Mi 5, 2-3). Avrebbe potuto ricordare anche la promessa fatta e reiterata ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe, sul “seme”: «nel tuo seme si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 3; 22, 17, ecc.): seme di Abramo è Cristo, commenta san Paolo nella lettera ai Galati. Poteva ricordare anche la promessa fatta a Davide (2 Sam 7, 1-17; 1 Cr 17, 1-15; Sal 132, 11), alla quale si richiamò l'angelo

Gabriele nell'annuncio a Maria. Ma la volle ricordare soprattutto come «eccelsa figlia di Sion», quale parte viva e rappresentante del popolo di Israele e della sua sacralità, pur nella povertà della condizione sociale: «Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (LG 55): non la salvezza dai nemici politici, ma la salvezza dal peccato e dalle sue inesorabili conseguenze; e la pone in parallelo col Sinai, il monte della prima alleanza: alleanza che ora si rinnova eterna con lei e in lei:

«E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (LG 55).

La storia della salvezza ha “*il suo centro*” nel mistero di Cristo: Verbo incarnato, Agnello immolato e risorto, Signore glorificato alla destra del Padre. E Maria ne è, e rimane “*al centro*”.

3. MARIA “AL CENTRO” DEL MISTERO DI CRISTO

La Lettera della Congregazione per l'Educazione cattolica del 25 marzo 1988, inviata ai Rettori dei seminari e ai Presidi delle Facoltà

teologiche, intitolata: «*La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*», n. 7, così sintetizza la dottrina del Concilio sull'intimo indissolubile rapporto della Vergine Madre col Figlio Redentore:

«Il Concilio, illustrando la partecipazione di Maria alla storia della salvezza, espone soprattutto i molteplici rapporti che intercorrono tra la Vergine e il Cristo:

– di “*frutto* più eccelso della redenzione”, essendo stata redenta “in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo”; perciò i padri della Chiesa, la liturgia e il magistero non hanno dubitato di chiamare la Vergine “figlia del suo Figlio” nell'ordine della grazia;

– di *madre* che, accogliendo con fede l'annuncio dell'angelo, concepì nel suo grembo verginale, per l'azione dello Spirito e senza intervento di uomo, il Figlio di Dio secondo la natura umana; lo diede alla luce, lo nutrì, lo custodì e lo educò;

– di *serva* fedele, che consacrò totalmente se stessa “alla persona e all'opera del Figlio, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui”;

– di *socia* del Redentore: “Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre, sof-

fruire col suo Figlio morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità”;

– di *discepola*, che durante la predicazione del Cristo, “raccolse le parole, con le quali (il Figlio), esaltando il Regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3, 35; Lc 11, 27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2, 19 e 51)”».

Maria è “*al centro*” del mistero del Figlio suo, Dio e Redentore, «a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo» fin dall'Immacolata Concezione, perché Madre Vergine che ha accolto il Verbo prima nel cuore che nel corpo, per donarlo come Vita al mondo; e perché, per volontà del Padre e sua totale consacrazione, fu la sua indissolubile compagna sulla terra nel compimento di tutta la redenzione, e prese parte a tutti i misteri di Cristo (cfr. LG 66), da Nazaret al Calvario. Tuttora in cielo continua ad esercitare il suo “servizio regale” per la salvezza in Cristo di tutta l'umanità, con la sua molteplice intercessione e la sua carità materna.

4. MARIA “AL CENTRO” DELLA VITA DELLA CHIESA

Che Maria sia “al centro” della vita della Chiesa lo afferma a più riprese il Vaticano II, compendiando la dottrina dei Padri e della tradizione ecclesiale. Riproduco la sintesi che ne ha proposto la Lettera della Congregazione per l’Educazione cattolica del 25 marzo 1988, inviata ai Rettori dei seminari e ai Presidi delle Facoltà teologiche, intitolata: «*La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*», n. 9:

«In vista del Cristo, e quindi anche in vista della Chiesa, da tutta l’eternità Dio volle e predestinò la Vergine. Maria di Nazaret infatti:

– è “riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare *membro* della Chiesa”, per i doni di grazia di cui è adorna e per il posto che occupa nel corpo mistico;

– è *madre* della Chiesa, poiché essa è “madre di colui, che fin dal primo istante dell’incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come capo il suo corpo mistico che è la Chiesa”;

– per la sua condizione di vergine sposa madre è *figura* della Chiesa, la quale è anch’essa vergine per l’integrità della fede, sposa per la sua unione con il Cristo, madre per la generazione di innumerevoli figli;

– per le sue virtù è *modello* della Chiesa, che a lei si ispira nell’esercizio della fede, della speranza, della carità e nell’attività apostolica;

– con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere per la Chiesa i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di *avvocata*, *ausiliatrice*, *soccorritrice*, *mediatrice*;

– assunta in corpo e anima al cielo, è “*l’immagine*” escatologica e la “*primizia*” della Chiesa, che in lei “contempla con gioia ... ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere” e in lei trova un “segno di sicura speranza e di consolazione”».

Voglio soltanto sottolineare la presenza insostituibile di Maria nella vita della Chiesa, nella generazione e formazione di Cristo nelle anime attraverso i sacramenti, la Parola di Dio e ogni altra forma di apostolato, come afferma il Concilio, scrivendo: «Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rom 8, 29), cioè tra i fedeli, *alla generazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre*» (LG 63).

Il papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica

Redemptoris Mater, completò l'insegnamento conciliare, affermando:

«Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno *nella Chiesa*, abbraccia anche tutti e ciascuno *mediante la Chiesa*» (RM 47).

E il papa Benedetto XVI aggiunge:

«Essendo totalmente unita a Cristo, ella appartiene anche totalmente a noi. Sì, possiamo dire che Maria ci è vicina come nessun altro essere umano, perché Cristo è uomo per gli uomini e tutto il suo essere è un “*esserci per noi*”. Cristo, dicono i Padri, come Capo è inseparabile dal suo Corpo che è la Chiesa, formando insieme con essa, per così dire, un unico soggetto vivente. La Madre del Capo è anche la Madre di tutta la Chiesa; lei è, per così dire, totalmente espropriata da se stessa; si è data interamente a Cristo e con lui viene data in dono a tutti noi. Infatti, più la persona umana si dona, più trova se stessa.

Il Concilio intendeva dirci questo: Maria è così intrecciata nel grande mistero della Chiesa che lei e la Chiesa sono inseparabili come sono inseparabili lei e Cristo. Maria rispecchia la

Chiesa, la anticipa nella sua persona e, in tutte le turbolenze che affliggono la Chiesa sofferente e faticante, ne rimane sempre la stella della salvezza. È lei il suo vero centro di cui ci fidiamo, anche se tanto spesso la sua periferia ci pesa sull'anima... Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi “*anime ecclesiali*”, così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci “*immacolati*” al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (Col 1, 21; Ef 1, 4)» (Benedetto XVI, *Omelia 8 dicembre 2005*).

5. MARIA “AL CENTRO” DELLA MIA VITA

Maria è anche e necessariamente “al centro” della mia vita, non perché io lo sappia o lo voglia, ma perché l'ha posta “al centro” lo stesso Dio Padre e ce l'ha donata Gesù, come Madre. Ogni madre è sempre al centro della vita di un figlio, specialmente quando ha pressante bisogno della sua presenza e del suo aiuto materno.

È alla sorgente di ogni dono che scende su noi da Dio, essendo Madre del Verbo incarnato dalla cui pienezza ognuno ha ricevuto e riceve; ed è anche alla radice di ogni nostra scelta di Dio e per Dio. Il suo sì di accoglienza del Verbo, fonte di ogni grazia, fu e rimane il sì costitutivo di ogni

scelta umana: perché non per sé, ma a nome di tutti pronunciò il suo *fiat* e si aprì ad accogliere Dio, perché si vestisse in lei della nostra carne umana, per salvarci. Dal suo sì, e non da altra radice, fiorisce ogni sì dell'uomo alla grazia di Dio.

Così volle il Padre: perciò tutti siamo per divino volere radicati *in lei* e chiamati ad esprimere *come lei e con lei* la nostra personale risposta alla chiamata e al dono di Dio.

Tanto più, che Gesù morendo, quale suo testamento per ogni discepolo e per ogni uomo, la costituì madre di tutti i redenti, madre nostra, da accogliere come il discepolo e da amare come l'ama lo stesso Figlio di Dio: «Ecco la tua Madre!».

Il nostro dovere è quello di *prendere coscienza* di ciò che siamo, per volontà del Padre, per testamento del Figlio, con la grazia dello Spirito Santo; e di farne la nostra *norma di vita*.

Quindi tutti dovrebbero, ubbidendo a Dio e a Gesù:

- ☆ amare Maria come figli;
- ☆ consacrarci nella Chiesa alla sua persona e alla sua opera;
- ☆ immergerci nel suo mistero e imitarla;
- ☆ venerarla e servirla;
- ☆ prolungare sulla terra come figli la maternità di amore e di grazia.

☆ *Amare Maria come figli*

È l'amore che unisce: unisce a Dio che è Amore; unisce Cristo Capo al suo mistico Corpo nello Spirito che è Amore; unisce tra loro le membra del Corpo di Cristo, e le vivifica e le guida a compiere ciascuna il proprio servizio a vantaggio di tutto il Corpo, che è la Chiesa.

È l'amore che unisce la Madre ai fratelli del suo Gesù, per farne di tutti il suo Figlio, Capo e membra.

È l'amore che ci unisce alla Madre come figli, per dividerne i pensieri, i progetti, le ansie e le speranze: per essere noi in lei e lei in noi, e prolungarne l'amore materno e l'azione nella nostra vita e nel nostro agire.

È l'amore che ce la rende vicina, tanto da essere la nostra interlocutrice, la nostra ispiratrice, il nostro aiuto e il nostro conforto.

Mai ameremo abbastanza Colei che Gesù vuole sia da tutti noi amata come lui stesso l'ama: è questa l'eredità che ci ha lasciato morendo: «Ecco il tuo Figlio– Ecco la tua Madre». Con queste parole, dice la liturgia, «Gesù dal patibolo della croce affidò alla Vergine Maria nella persona di Giovanni tutti i suoi discepoli, e li fece eredi del suo amore verso la Madre».

Amare la Madre col suo amore di Figlio:

come Figlio-Dio, che eternamente l'ha amata e l'ha scelta per Madre, colmandola di tutti i suoi doni e delle sue grazie; come Figlio-uomo, formato dalle sue carni immacolate e dal suo sangue purissimo, che con tutte le capacità anche umane, oltre che divine, l'ha amata e l'ama in modo ineguagliabile e sommo, trovando in lei aiuto perfetto e materno conforto, fin sotto la croce, e associandola oggi a sé nell'estendere a tutti la sua redenzione.

Dunque, non ameremo mai abbastanza la *Madre di Dio!* Mai la penseremo abbastanza, e ci porremo con assoluta fiducia nelle sue mani misericordiose e materne, mai la onoreremo come l'ha onorata e la onora il Figlio di Dio!

Eppure, ella è davvero la *Madre nostra*, di ciascuno di noi, dall'inizio della nostra esistenza sulla terra e per tutta l'eternità: la Madre che divinamente ci ama col Cuore stesso di Dio, del suo Gesù. Per questo ha detto sì all'annuncio, per darci il Salvatore; per questo l'ha offerto al Padre sul Calvario e con lui si è offerta, per il perdono delle nostre colpe e l'infusione in noi della grazia dello Spirito Santo; per questo vive accanto a lui glorificata nei cieli, per essere sempre la nostra avvocata e la mediatrice di ogni grazia di cui abbiamo continuamente bisogno.

Per questo Gesù morendo l'ha costituita no-

stra Madre, nostra propria Madre. Lei certo non verrà mai meno alla consegna del Figlio suo Dio, dopo averci accolti per suo testamento come figli, e ci amerà sempre, con tutta se stessa in Dio, fino alla nostra ultima felicità in paradiso.

Per questo, ubbidendo al comando del Signore, anche noi come il discepolo amato la dobbiamo introdurre in tutto lo spazio umano e cristiano della nostra vita, e amarla perdutamente, perdendoci nel suo amore: paghi di amarla con tutte le nostre forze – e in questo non facciamo che ubbidire a Dio e prolungare Gesù! –, felici di esserne amati in modo superiore ad ogni immaginazione umana.

«O Gesù, per l'amore col quale ami tua Madre, concedimi, ti prego, di amarla veramente come tu stesso la ami e vuoi che ella sia amata» (Émile Neubert, *Il mio ideale*).

☆ *Consacrarsi a Maria nella Chiesa*

Consacrarsi a Maria, in fondo, non è altro che rendere cosciente e personalmente sottoscrivere ciò che il Padre ha disposto e il Figlio ha realizzato, incarnandosi da lei per ricapitolarci in sé attraverso di lei, e immolandosi sulla croce per tutti, consacrandosi cioè come Vittima al Padre

per tutti, non senza il suo consenso e la sua materna partecipazione, voluta da Dio.

Giustamente il grande teologo Karl Rahner poteva scrivere:

«Noi ci consacriamo a te, Vergine Santa e Madre, perché ti siamo già consacrati. Come non siamo edificati soltanto sulla pietra angolare che è Gesù Cristo, ma anche sul fondamento degli apostoli e dei profeti, così la nostra vita e la nostra salvezza dipendono in modo permanente dal tuo “sì”, dalla tua fede e dal frutto del tuo seno. Se dunque diciamo che vogliamo essere consacrati a te, confessiamo solo la nostra volontà di essere ciò che siamo, confessiamo che vogliamo accogliere ciò che siamo nel nostro spirito e nel nostro cuore e in tutta la realtà dell’uomo interiore ed esteriore».

Come la consacrazione della Vergine il giorno dell’annunciazione, proprio abbracciando la volontà salvifica del Padre, è stata una consacrazione totale e perenne alla *persona* e all’*opera* salvatrice del Figlio – non solo alla persona, ma anche e specialmente all’opera del Figlio –, per cooperare sotto di lui e con lui all’umana redenzione (LG 56); così la nostra consacrazione a Maria non si limita alla sua persona, ma a tutta l’opera che come Madre del Redentore e dei re-

denti deve svolgere, come ieri sulla terra, così oggi in cielo, fino a che tutto non sia compiuto, e tutti i redenti siano introdotti nella patria beata.

Se pensiamo alla sua *persona*, dovremmo dirle con san Giovanni Damasceno:

«Anche noi oggi ti restiamo vicini, o Sovrana; sì, lo ripeto, Sovrana, Madre di Dio e Vergine, legando le nostre anime alla tua speranza, come ad un’ancora saldissima e del tutto infrangibile, consacrandoti mente, anima, corpo e tutto il nostro essere e onorandoti, per quanto è a noi possibile, “con salmi, inni e cantici spirituali” (Ef 5, 19). È impossibile una maniera adeguata... È sufficiente, in realtà, per quelli che serbano piamente la tua memoria, il dono preziosissimo del tuo ricordo: è questo il culmine di una gioia che non può essere sottratta. Di quale letizia, di quali beni non è ricolmo colui che ha fatto del suo intelletto lo scrigno del tuo santissimo ricordo? Questa è la nostra offerta di ringraziamento a te, il saggio del nostro umile pensiero che, mosso dall’amore per te, ha dimenticato la propria debolezza. Accetta comunque con benevolenza questo desiderio appassionato, sapendo che va al di là delle nostre forze» (*Omelia I sulla Dormizione*, 14).

Se pensiamo all’*opera* che Dio le ha affidato, e Gesù ha convalidato col suo testamento, en-

triamo con lei nell'eterno progetto divino e con lei e in lei ci consacriamo al dono della misericordia che si stende di generazione in generazione, e che il Salvatore ha aperto come fonte col suo sacrificio. Perciò Giovanni Paolo II, nell'omelia tenuta a Fatima il 13 maggio 1982, poteva affermare:

«Consacrarsi a Maria significa farsi aiutare da lei ad offrire noi stessi e l'umanità a “Colui che è Santo”, infinitamente Santo; farsi aiutare da lei – ricorrendo al suo Cuore di Madre, aperto sotto la croce all'amore verso ogni uomo, verso il mondo intero – per offrire il mondo, e l'uomo, e l'umanità, e tutte le nazioni, a Colui che è infinitamente Santo».

Una consacrazione dunque al Cuore immacolato della Madre, anch'esso trafitto sotto la croce, e non solo di noi e delle nostre insignificanti persone, ma di tutto il mondo, nazioni e popoli, perché in Cristo immolato lo consacri all'Eterno Amore.

La nostra consacrazione a Maria allora non è solo un affidamento di figli alla più tenera di tutte le madri, per averne aiuto e conforto, ma è una responsabile partecipazione di figli e di amici al suo amore verso ogni uomo e verso il mondo intero, e un impegno a viverlo – per

quanto ci è concesso per grazia – nell'ambito della nostra vita quotidiana e delle nostre umili azioni umane.

E tale consacrazione si compie con la Chiesa, nella Chiesa, e ammaestrati dalla Chiesa: per esprimere individualmente in noi ciò che la Chiesa ha compiuto e compie universalmente per tutti.

☆ *Immergersi in Maria e imitarla*

Vivere “in Maria” è una delle componenti della vera devozione propagata da san Luigi Maria da Montfort. Ma il modello a cui ispirarsi per “vivere in Maria” è lo stesso mistero trinitario e la presenza di Gesù Cristo nei suoi discepoli. Disse Gesù, nell'ultima Cena: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 15); e ancora: «Rimanete in me e io in voi... Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15, 4.10).

C'è una reciproca immanenza tra il Padre e il Figlio, tra Gesù e i suoi discepoli. Il punto di incontro però di questa reciproca immanenza – lui in noi, noi in lui – è dato dall'osservanza dei suoi

comandamenti: anzi, questa osservanza dei comandamenti è la sola prova del vero amore, e dell'amicizia con lui: «Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando» (Gv 15, 14).

Vivere dunque “*in Maria*” – e Maria in noi – vuol dire osservare i suoi comandamenti, che non sono parole pronunciate (una sola ne disse per noi, e rimane come suo monito perenne: «Qualsiasi cosa vi dica Gesù, fatela!»: Gv 2, 5). Sono piuttosto i suoi esempi, che ce la mostrano, e quando li viviamo imitandoli, portano Maria in noi e noi in Maria.

Scrisse Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Signum magnum*, n. 3:

«Non si esaurisce nel patrocinio presso il Figlio la cooperazione della Madre della Chiesa allo sviluppo della vita divina nelle anime. Ella esercita sugli uomini redenti un altro influsso: *quello dell'esempio*. Influsso, invero, importantissimo, secondo il noto effato: *Le parole muovono, gli esempi trascinano*. Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'Immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imita-

zione del divino modello, Gesù Cristo, di cui ella è stata la più fedele immagine»...

Ancora Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, n. 57:

«*La santità esemplare* della Vergine muove i fedeli ad innalzare gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Si tratta di *virtù solide, evangeliche*: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cfr. Lc 1, 26-38; 1, 45; 11, 27-28; Gv 2, 5); l'obbedienza generosa (cfr. Lc 1, 38); l'umiltà schietta (cfr. Lc 1, 48); la carità sollecita (cfr. Lc 1, 39-56); la sapienza riflessiva (cfr. Lc 1, 29-34; 2, 19.33.51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cfr. Lc 2, 21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cfr. Lc 1, 46-49), offerente nel tempio (cfr. Lc 1, 22-24), orante nella comunità apostolica (cfr. At 1, 12-14); la forza nell'esilio (cfr. Mt 2, 13-23), nel dolore (cfr. Lc 2, 34-35.49; Gv 19, 25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cfr. Lc 1, 48; 2, 24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cfr. Lc 2, 1-7; Gv 19, 25-27), la delicatezza previdente (cfr. Gv 2, 1-11); la purezza verginale (cfr. Mt 1, 18-25; Lc 1, 26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno

i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita».

☆ *Venerare e onorare Maria*

La venerazione, come l'amore verso Maria e l'imitazione delle sue virtù, sono le tre componenti comuni per tutti – pastori e fedeli – della vera devozione verso la Vergine proposte dal Concilio:

«I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della *Madre di Dio*, e siamo spinti al filiale amore verso la *Madre nostra* e all'*imitazione* delle sue virtù» (LG 67).

Il primo atto di onore alla Madre di Dio, della quale – dicono i Padri – non sono degne tutte le cose del mondo, è *conoscere il mistero*: quindi, studiare la sua figura e la sua funzione nel mistero della Trinità Santissima, nel mistero di Cristo e della Chiesa, nel mistero dell'uomo e della storia. Con quali mezzi? Il Concilio li detta ai teologi e ai predicatori, a quanti cioè sono incaricati di approfondire e annunciare la verità cristiana; e dice:

«Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà» (LG 67).

Studiando la Madre di Dio attraverso questi canali conoscitivi, proposti dal Concilio alla Chiesa, scopriremo sempre più il suo volto e la sua singolare missione nel progetto di salvezza del Padre, attuato in Cristo mediante lo Spirito Santo. Infatti, Maria:

– È l'immacolata *Madre di Dio*, che per noi ha accolto nel cuore e nel grembo il Verbo del Padre venuto a salvarci.

– È l'umilissima *ancella del Padre*, interamente consacrata a compiere fino all'ultimo giorno della storia umana la sua volontà salvifica per noi.

– È l'indissolubile *cooperatrice del Salvatore*, sua generosa ed eroica compagna in tutta la storia della nostra salvezza, dall'Annunciazione, alla Croce, e «fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 62): ha vissuto con lui ogni sua azione, piccola o grande, con fede indubitata

e ardente carità, «per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (LG 61).

– È il *santuario vivente dello Spirito Santo*, eterno Amore, che le ha talmente dilatato il cuore, da renderla Madre di tutti gli uomini, capace di accogliere tutti – per testamento del Figlio morente – come figli, e di amarli tutti con lo stesso amore con cui ama Gesù.

– È la *Madre della Chiesa*, sacramento di salvezza, la sua più alta e perfetta realizzazione: sua radice e suo cuore, suo modello compiuto d'amore verginale allo Sposo divino e di tenerezza materna verso la famiglia umana, sua indissolubile cooperatrice nel donare a tutti la luce della Verità e la grazia della Vita.

– È la *tua Madre dolcissima*, che ti accompagna nel tuo cammino di realizzazione e ti vuole capace anche di condividere con lei le sue miserie e le sue ansie, perché tutti gli uomini diventino un solo «uomo nuovo» in Cristo, nella loro esistenza terrena e nella loro vocazione eterna.

Nasce allora spontaneo venerarla e onorarla, con tutta la Chiesa e anche privatamente, privilegiando il *culto specialmente liturgico*, e quelle pratiche ed esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa (LG 67):

quindi, la celebrazione delle sue feste e delle memorie liturgiche, la recita del santo Rosario e di altre forme di pietà – come l'Inno *Akathistos* – raccomandati dal magistero, la celebrazione di novene, o tridui, o anche mesi dedicati a lei dalla pietà popolare, insieme con tante altre preghiere di lode e di impetrazione care al popolo di Dio...

Ma il vero onore, che corrisponde al più profondo amore filiale, con cui venerare e onorare con tutta la Chiesa la Madre nostra amatissima (cfr. LG 53), è *la vita*. È questo l'insegnamento della Tradizione e del magistero:

«Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita. Già nel IV secolo, sant'Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: "Dev'essere in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio". Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda

domanda della preghiera del Signore: *Sia fatta la tua volontà* (Mt 6, 10), rispose al messaggero di Dio: *Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola* (Lc 1, 38). E il «sì» di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione» (MC 21).

☆ *Prolungare Maria, come figli, nel suo "servizio materno"*

Maria si è definita ed è la «Serva del Signore»: tutta la sua vita sulla terra fu un continuato perfetto servizio al progetto divino per la salvezza; e «assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

Come la Chiesa, quale vergine e quale madre dei fedeli, imita e prolunga la verginità e la maternità di Maria (LG 63-64), così ogni "figlio" e "amico" di Maria, facendo proprie per quanto gli è concesso le sue disposizioni, si impegna a pro-

lungarne con la vita interiore e con l'azione esterna la presenza materna.

Anzi, in certo modo, è ancora lei, la Madre, che agisce nei suoi figli, la Regina che opera per mezzo dei suoi servi. Per questo nel celebre atto di affidamento, che Giovanni Paolo II ha inciso nel suo stemma episcopale e pontificio: "*Totus tuus*", alla fine si chiede alla Vergine il suo Cuore: *Da mihi cor tuum*. E nel Movimento A.M. aggiungiamo: «*Dammi il tuo Cuore per amare, vivi in me la tua ansia di salvare*».

II – «NELLA CHIESA»

La Chiesa – scrive S. Agostino – è più grande di Maria, perché Maria è membro della Chiesa, eminentissimo, singolarissimo, ma membro; ed è insieme Madre della Chiesa. In Maria tuttavia la Chiesa contempla se stessa nella sua più alta realizzazione di santità e nell'ultimo coronamento di gloria. Maria, in questo senso, può essere chiamata "Chiesa in pienezza", o semplicemente Chiesa – così già veniva chiamata nei secoli IV e V dai Padri – appunto perché, per essere veramente "chiesa", ognuno deve diventare "come" Maria, secondo la misura della grazia e della propria collaborazione. In questo senso si può dire che Maria è il germe fecondo e il coronamento ultimo di tutta la Chiesa.

Tra le diverse immagini della Chiesa, il Concilio ha dato la preferenza a due: la Chiesa come Corpo di Cristo e la Chiesa come popolo di Dio (*Lumen gentium*, cap. I e cap. II).

La Chiesa, secondo la teologia di S. Paolo, è il *Corpo di Cristo*: talmente suo corpo, di cui è Capo divino, che S. Agostino può parlare di un Cristo totale, Capo e Corpo. Ora, il Capo infonde vita e moto al corpo: così Cristo, immolato e risorto, mediante lo Spirito Santo che da lui pro-

cede, dà vita a tutto il corpo, a tutte le membra che lo compongono: come la vite infonde linfa e vita ai tralci, finché rimangono innestati in essa, e li rende capaci – ciascuno secondo il suo ordine – di portare molto frutto. Né vi è dono o grazia o forza che raggiunga la famiglia umana, tutta, senza la mediazione della Chiesa, che il Signore ha costituito "*sacramento universale di salvezza*". E nella Chiesa, ciascun membro è – secondo i doni ricevuti e la sua corrispondenza alla grazia – mediatore di grazia e strumento di salvezza per gli altri.

Nella Chiesa, di cui è insieme membro elettissimo e madre amantissima, Maria è in modo tutto speciale mediatrice di grazia e strumento di salvezza. Tutta l'efficacia salvifica della Chiesa proviene da Cristo unico mediatore, fonte di ogni grazia: perché, dice Gesù, «senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Anche Maria tutto attinge dal Figlio Redentore: perché, «ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita» (LG 60).

Però, la categoria ecclesiale che il Concilio ha preferito è quella di “*popolo di Dio*”, proprio per la varietà dei doni, dei carismi, delle vocazioni, degli impegni che caratterizzano il popolo di Dio pellegrinante sulla terra.

Uno dei principali doni che Cristo Capo trasfonde alle sue membra è il suo *sacerdozio regale e profetico*. Purtroppo, i cristiani quasi completamente ignorano questo dono inestimabile, perciò non sanno viverlo in pienezza. Il Movimento A.M. molto poggia su questa realtà divina, che dovrebbe informare tutta la vita di ogni cristiano.

La Chiesa è *madre*: ci accoglie, ci rigenera, ci sostiene, ci perdona, ci istruisce, ci accompagna...

La Chiesa è *maestra*: la sua liturgia prega quotidianamente “per” tutti, vivi e defunti, e per tutte le situazioni non solo dei suoi fedeli, ma di tutto il mondo...

Un’autentica devozione mariana è dunque “ecclesiale”; e un autentico amore alla Chiesa è indubbiamente “mariano”: Maria e Chiesa formano un tutt’uno, come Cristo Capo col suo Corpo mistico...

La Chiesa deve dunque imparare da Maria: contemplarla, per conoscere a fondo il mistero

di Cristo; imitarla, per riprodurre la somiglianza e la testimonianza; sentirla e chiamarla vicina a sé, nei suoi membri più alti e nei semplici fedeli...

Ogni membro della Chiesa – tanto i ministri consacrati che i semplici fedeli – deve provare la gioia e la gloria di appartenere alla Chiesa, e sforzarsi di essere – ognuno nel proprio stato e condizione – “chiesa” che crede, che adora, che celebra, che ama, che annuncia, che opera; sentirsi “chiesa sacramento di salvezza” e “sacerdote” dell’umanità e del cosmo... Proprio “come” e “con” Maria, perfezione ultima della Chiesa e presenza perenne e materna nella Chiesa.

III – «PER»

“*Per*”: questa misteriosa preposizione indica il fine che dovrebbe precedere e informare ogni azione, ogni giornata, tutta la vita.

Due orientamenti soggiacciono e si completano: uno *verticale*, l’altro *orizzontale*.

Quello *verticale*, risponde al fondamentale perché del vivere e dell’agire voluto da Dio Creatore e da Gesù Salvatore, sollecitato in noi continuamente dallo Spirito Santo: “vivere e agire per la gloria di Dio”, “per la maggior gloria di Dio”. È questo il fine ultimo della creazione, orientata a Cristo perché egli tutto e tutti ricapitolò in sé e riconduca il creato al Padre Creatore, fino a che Dio sia tutto in tutti.

L’orientamento *orizzontale*, coordinato e subordinato a quello verticale, si estende e abbraccia l’intero universo, tutta la storia, e tutte le creature che Dio ama e vuole partecipi della sua eterna bontà e felicità divina. Perché tutto egli ha creato – dice il testo liturgico della IV Prece eucaristica – per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce.

In particolare, egli ha predestinato ed eletto gli uomini – tutti, di tutti i tempi e di tutta la sto-

ria –, per farne dei “figli” nel Figlio diletto Gesù, che ha mandato per questo nel mondo per riscattarci dal peccato e dal male e riconciliarci con lui, nel sangue versato sulla croce per la nostra salvezza.

Questo “*per*” ha dunque la sua prima matrice nel cuore del Padre celeste, il suo centro nel Figlio incarnato e redentore, il suo compimento nello Spirito Santo a noi donato:

«*per noi – gli uomini – e per la nostra salvezza discese dai cieli*».

Maria è nel cuore di questa universale irradiazione, di questo “*per*” proiettato verticalmente in Dio e dilatato orizzontalmente sul mondo e su tutta l’umanità: è il modello supernamente realizzato, e la guida nel fare della nostra vita e di ogni nostra azione – come lei e con lei – un atto incessante di amore e di offerta, indubbiamente a Dio, ma per l’oggi e il domani eterno di tutti.

* * *

L’atto di impegno ci chiede di “abbracciare tutti” nel suo Cuore di Madre, trasformando “*per loro*”, cioè per tutti, la nostra vita ed ogni nostra azione, sotto l’influsso permanente e potente dello Spirito Santo...

È un invito ad uscire da noi stessi, dal guscio del nostro “io” per aprirci “a tutti”, quanti sono nel Cuore immacolato della Madre: cioè, tutti gli uomini di tutti i tempi di qualunque luogo e condizione, buoni e cattivi... tutti bisognosi di essere salvati, oggi in una condizione esistenziale, domani nella situazione eterna.

* * *

Il “per” connota il fine e l’intenzione per cui uno agisce. Ci può e ci deve essere una intenzione generale fondamentale, e ci possono e ci sono tante intenzioni particolari. L’intenzione generale, che soggiace a tutta la vita cristiana e si radica nelle promesse battesimali, è la cosiddetta “opzione fondamentale”: un orientamento di fede e di fedeltà obbediente a Dio, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa, fede testimoniata dalle opere, fede sostenuta in crescendo dalla grazia dello Spirito Santo. Questa opzione fondamentale, questo “essere per...” Dio innanzitutto, al servizio dei suoi misericordiosi disegni su ciascuno e su tutti, rimane costantemente in noi, e non svanisce, anche se non ci ricordiamo di rinnovarla: come il battesimo e la sua grazia, che permane nella creatura, almeno fino a che non venga coscientemente rifiutata.

Ma da questa opzione di fondo, radicata nel battesimo, sboccia e fiorisce una irradiazione di “intenzioni” particolari, che informano il tessuto della giornata e della vita.

Queste intenzioni particolari sono di estrema importanza: perché l’intenzione può dar valore o toglierlo alle azioni che compiamo, come ci dice Gesù: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini *per* essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 6, 1).

Sono esse che possono orientare in ogni momento la nostra vita, per farne un “dono”: possiamo iniziare e compiere una qualunque azione, che sia secondo la volontà di Dio, offrendola per mille e mille finalità concrete: per i vivi e i defunti, per i buoni e per i peccatori; o per situazioni personali, familiari e sociali: la pace, ad esempio, la giustizia, il perdono; o per ottenere favori da Dio su di noi e su tanti altri che abbiamo nel cuore, sia nell’ordine naturale, che in quello soprannaturale.

È una vita che fiorisce come albero rigoglioso quanto più sappiamo moltiplicare le nostre intenzioni, e porle insieme con le azioni che compiamo, ai piedi di Dio, in Cristo, nelle mani della nostra Madre celeste.

Certamente l’esaudimento delle nostre inten-

zioni è subordinato alla volontà di Dio, che sa quello che è veramente utile per noi e per gli altri.

* * *

Vorrei ancora aggiungere che l'intenzione è rispettata dagli uomini e anche da Dio. Quando, ad esempio, uno porta un'offerta per i poveri, nessuno è autorizzato a farne altro uso; quando uno fa celebrare la S. Messa per una sua persona cara, il celebrante non può sostituire altre sue intenzioni a quelle dell'offerente; così l'intenzione depositata in un testamento determina – purché lo permettano le leggi – il destinatario, ecc.

Dio pure, che ha dato intelligenza e libertà alla creatura, rispetta le sue intenzioni: tanto più quando sono ispirate dallo Spirito Santo, e sono conformi al suo divino volere, e intendono mettere in atto le sue ispirazioni... Chiedere, ad esempio, “nel nome di Gesù” – come del resto fa sempre la Chiesa nelle sue preghiere liturgiche, chiudendole: Per il nostro Signore Gesù Cristo... – è garanzia di esaudimento, secondo le sue parole; e siamo certi di essere sempre esauditi, anche se non sempre nel modo che la nostra piccolezza umana vorrebbe. Non possiamo infatti pretendere guarigioni o liberazione da gravi in-

comodi o grazie speciali per la vita presente: quindi, la nostra intenzione si sottomette filialmente a Dio.

Il Cuore di Maria, fuso con le luci e i palpiti dello Spirito Santo, è carico di queste intenzioni: per tutti e per ciascuno, per il presente e per il futuro, per i singoli e i popoli, per ogni situazione... È il cuore della Madre che vive *per* i suoi figli ancora pellegrini sulla terra, o bisognosi in purgatorio di ulteriore purificazione, finché tutti non siano introdotti nella gioia del paradiso. Vive partecipando alle loro tribolazioni – lei che tante ne ha provate quaggiù! – e ai loro affanni, alle loro speranze...

Quindi, ella fa sue anche le nostre intenzioni; tanto più, quando sono in perfetta sintonia con le sue, per cui diventiamo davvero un prolungamento delle sue premure materne. Quando dunque, ad esempio, recitiamo “con lei” il santo rosario, possiamo ad ogni decina variare l'intenzione, secondo i momenti storici che viviamo o secondo le ispirazioni che lo Spirito suscita in noi.

Da parte nostra, però, prima di intraprendere azioni importanti, sarebbe doveroso domandarsi *come* le farebbe lei e per quali particolari intenzioni, nell'oggi del mondo che viviamo...

* * *

Un'importanza particolare riveste nel Movimento A.M. l'intenzione *per l'ultimo giorno*: giorno decisivo dell'eternità. Perché nessuno sia escluso – come ci ricordano le petizioni liturgiche – dal banchetto dei cieli, perché a tutti sia dato – Dio ne conosce il modo – di aprirsi e ricevere l'ultima divina misericordia.

Anzi, proprio a quel giorno gli amici di Maria pensano, per poter stare accanto a lei con le mani alzate *per* intercedere l'ultima misericordia verso tutti. Per questo, avendo davanti agli occhi gli innumerevoli figli di Adamo redenti da Cristo che non hanno avuto la felice sorte di conoscerlo e di amarlo, accumulano per tutti nelle mani della Madre tesori di grazie e di meriti, con intenzionalità precise, che Dio sa rispettare: perché nessuno, almeno nell'ultimo giorno, sia privo dei meriti infiniti del Cristo totale, Capo e Chiesa.

Seconda parte

I RAGGI

CREDERE

1. CREDO NELLA MIA VITA

A molti parrà ridicolo che per proporre una spiritualità mariana ecclesiale vissuta si parta dall'ultimo anello di una catena umana e cosmica, qual è la mia vita. Ma è proprio qui, nell'ultimo anello, che si manifesta nella sua straordinaria sapienza e bellezza – quasi riflettendo l'infinito – la grazia del Creatore e la vocazione della creatura.

“*Credo*”: parola misteriosa, ma potente. Siamo portati quasi per istinto a non credere se non vediamo: a credere solo a ciò che appare credibile alla nostra ragione, la quale raccoglie dal di fuori le sue evidenze, le vaglia, le accetta o le scarta.

Non è questo invece il processo della fede, la quale non si appoggia alle evidenze esterne, ma si tuffa nella profondità del mistero, e cioè, invece di partire dalle cose, parte dal Creatore delle cose, da Dio stesso: quel Dio che infallibilmente mantiene ciò che ha detto, quel Dio che compirà ciò che ha promesso. La nostra fede perciò non poggia né sugli uomini, né sulle cose, né sulle esperienze personali, ma unicamente sulla parola del Dio vivente.

Noi crediamo in Dio Padre, Padre appunto perché ci ha voluti figli, dopo averci creati col suo misterioso onnipotente volere.

Noi crediamo in Dio Figlio, incarnato dalla Vergine, nostro Redentore, immolato e risorto, che tornerà glorioso.

Noi crediamo in Dio Spirito Santo, che dà la vita.

Noi crediamo la risurrezione della carne e la vita eterna.

Ma noi crediamo anche una Chiesa, santa e cattolica, strumento di grazia. Noi crediamo perciò che in questa Chiesa la Vergine Maria ha il primo posto indispensabile e insostituibile; e noi crediamo che anche noi in questa Chiesa, appunto perché siamo Chiesa, abbiamo il nostro posto insostituibile e indispensabile.

Ed è per questo che – come Maria e con lei – poniamo a fondamento della nostra vita un atto di fede: la fede in Dio che per troppo amore non soltanto si è chinato verso l'uomo peccatore e ne ha avuto pietà, non soltanto gli ha dato Cristo, il suo Verbo, perché egli sia per sempre il figlio dell'uomo e la vita dell'uomo, ma noi crediamo in quel Dio che tanto ha abbassato il suo potere e la sua sapienza, da voler assumere come strumento dei suoi disegni incorruttibili e perfettissimi, delle piccole creature, corrotte e limitate,

quali siamo noi. Il Signore dell'universo infatti ha legato la sua infinità alla nostra piccolezza e la sua santità alla nostra miseria, perché ci ha onorati di un onore così alto da volerci collaboratori con sé dell'opera stessa che solo un Dio può compiere: salvare il mondo, e salvarlo per l'eternità.

Credo dunque, o Padre, nel tuo sapiente progetto di salvezza per l'umanità che ami; credo, o Gesù Figlio del Dio vivente e della Vergine Maria, nella tua redenzione; credo, o Spirito Santo, nella tua presenza operante nel cuore dei credenti. E credo che anche la mia vita nella Chiesa – con Maria e fusa in lei – potrà diventare, o mio Dio, strumento di grazia e di misericordia, non perché io sia qualcosa o qualcuno, ma perché tu, per infinito amore, mi hai scelto e mi hai collocato nel quadro vivo, nel telaio stupendamente organizzato di questo tuo progetto d'amore, che cammina i secoli e percorre le generazioni.

Credo nella mia Vita. Penso e scrivo la parola "Vita" al maiuscolo: perché se grande dono è l'esistenza che creandoci a sua immagine Dio ci ha dato – la vita cioè che è comune dono a tutti gli uomini –, dono infinitamente più grande è la Vita divina che con il santo Battesimo egli ha in-

fuso nei fedeli, mediante lo Spirito Santo, il quale unendosi alla creatura umana in modo misterioso ma vero l'ha divinizzata, innalzandola alla dignità incomparabile della filiazione adottiva nel Figlio, facendola partecipe della divina natura e infondendole con la sua presenza ed energia divina capacità soprannaturali di agire.

È da questo punto fermo di fede che, in perenne sinergia con lo Spirito Santo, fiorisce la nostra Vita con tutte le sue azioni e in tutti i momenti che la compongono.

Quando allora l'usura del tempo, o la stanchezza, o le inevitabili contrarietà umane tentano di offuscare questo sguardo di fede, e la nostra "vita" al minuscolo sembra perdere il suo significato e le nostre azioni cadere nell'ordinarietà dell'agire di tutti, riaffermiamo con coraggio, anche se avvolti da oscurità interiore, il nostro atto di fede, ricordando l'esortazione di san Leone Magno: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità! ... Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro... Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!... Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo» (Leone Magno, *Discorso I* per il Natale).

Anche Maria, la prediletta figlia del Padre, la Madre del Salvatore, il santuario vivente dello

Spirito Santo, pur essendo per la sua incomparabile dignità al di sopra di tutte le creature, celesti e terrestri, ha dovuto percorrere questa strada di fede anche fra oscurità a noi incomprensibili, che l'hanno impegnata tutta la vita, istante dopo istante, nella fedeltà al Padre, nel credere a tutti gli eventi del Figlio, dal presepio alla croce, sempre docile ad ogni mozione dello Spirito Santo.

Perciò è la Madre della Chiesa, pastori e fedeli, e il modello compiuto della nostra fede.

Credo dunque nella mia Vita: per viverla come lei e con lei nella Chiesa, e farne dono d'amore per tutti.

2. IL VALORE DELLA VITA E DELLE AZIONI

Il valore della vita e delle azioni non dipende da noi: non siamo noi a fissarlo, ma lo determina soltanto Dio, dal quale interamente dipende la nostra vita. Così pure il cosiddetto "merito" delle azioni. E il valore e il merito è in proporzione di come uno compie la volontà di Dio: nella condizione umana in cui ha voluto una creatura, nello stato di vita, nelle situazioni che quotidianamente la investono, nelle azioni da lui comandate o volute, nell'accettazione delle contrarietà

e delle sofferenze, di cui fu colma anche la vita terrena del suo Figlio divino e della Madre tuttasanta...

E ancor più nel modo con cui uno compie, giorno dopo giorno, la sua divina volontà: con la fede, la carità ardente, il cuore elevato in alto e dilatato sul mondo...

Maria

Dopo Gesù, nessuno come Maria ha compiuto con tale perfezione la volontà di Dio in ogni momento e in ogni anche incresciosa situazione, così che la Chiesa nella sua liturgia può giustamente proporre la sua vita come modello a tutti i fedeli. La sua vita, tutta, senza alcuna menomazione, è entrata con lei in cielo e davanti a Dio parla per tutti.

Tutta la vita e tutte le sue azioni infatti, indissolubilmente unite al Figlio Salvatore ancor prima di concepirlo nel seno, molto più dopo, sono state informate – ci ricorda il Concilio – da ubbidienza, fede, speranza e ardente carità, con lo scopo di restaurare la vita soprannaturale delle anime (LG 61). Un tessuto di ubbidienza e di ardentissimo amore: quelle pubbliche e quelle nascoste, conosciute o ignote...

La nostra vita e le nostre azioni

Mio Dio e mio Signore, quante macchie, talvolta grandi, e quanti vuoti o omissioni costellano la mia vita!

E le mie azioni? Fino a quando e fin dove sono state in tutto conformi alla tua volontà, pur avendo sempre a mia disposizione gli aiuti della tua grazia?...

Eppure, Signore, tu non disdegni anche queste misere imperfettissime azioni e opere da me compiute. Io oso unirle alla grandi perfettissime opere di Maria, perché è anche Madre mia, perché è la tesoriera delle tue grazie e dei tuoi doni... e con lei le voglio compiere, sul suo esempio, col suo aiuto, con le sue intenzioni, con lo scopo – che è il suo scopo fondamentale – di cooperare per quanto posso al tuo misericordioso piano di salvezza per tutti.

Il Movimento A.M. ti incoraggia e ti sollecita: perché nulla vada perduto del bene che uno compie, e tutto “concorra” al bene temporale ed eterno di tutti.

VIVERE

1. IL SENSO VERO DELLA MIA VITA

La vita è un dono: il dono primordiale di Dio ad ogni creatura. Su di esso si innestano e fioriscono tutti gli altri doni, di natura e di grazia, fino alla trasfigurazione nella gloria del cielo.

Ma ogni dono di Dio ha uno scopo, una funzione, una missione: non è mai dono “chiuso” sull’individuo che lo riceve, ma dono “aperto” a tutti coloro per i quali è dato. Quindi, il vero senso della vita umana, ancor più quello della Vita divina, che Dio offre alla creatura, ad ogni creatura umana, uomo e donna, è un “*essere per...*”. Così l’ha sempre interpretato la Chiesa; così lo insegna il suo magistero, specialmente del Concilio Vaticano II e dei Papi:

«Dire che l’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio vuol dire anche che l’uomo è chiamato ad *esistere «per»* gli altri, a diventare un dono. Ciò riguarda ogni essere umano, sia donna che uomo, i quali lo attuano nella peculiarità propria dell’una e dell’altro.» (Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, n. 7).

«Cristo è morto per tutti. Vivere per lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo «*essere per*» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 28).

Maria

Nessuna esistenza, né umana né angelica, possiede tale pienezza, umana e divina, come Maria. Ma il dono della vita già elevata per grazia a Vita divina fin dal concepimento immacolato, non l’ha ricevuto solo per lei, ma per tutti gli uomini, dal primo creato – Adamo – all’ultimo che nascerà sulla terra. E Maria davvero, sotto le mozioni dello Spirito Santo, fece della sua esistenza sulla terra un “*essere per...*” tutti: fin dall’infanzia, immensamente più dopo che il Verbo si fece carne in lei per noi, e per tutti si offrì vittima sulla croce; e anche oggi la sua vita in cielo, glorificata nell’anima e nel corpo, continua ad essere una “*vita per...*” tutti: perché di tutti è la Madre, di Dio e degli uomini.

La mia vita

Solo allora la mia vita acquista il suo vero senso, quando diventa, e quanto più diventa, un “*essere per...*”, uscendo dall’angusto orizzonte di una autonoma realizzazione personale.

Così il Movimento A.M. ci aiuta e ci sprona a realizzarci e a realizzare la vita, nel dono di noi stessi “*per*” coloro per i quali Dio ce l’ha data (magari fossero anche per noi, come per Maria, tutti!).

2. VIVERE DA “UOMINI” VERI E “DONNE” AUTENTICHE

Vivere da uomini e donne autentiche la propria esistenza, non è solo un dovere umano, civico e politico: è il primo valore e il merito della vita, non dico davanti agli uomini, ma davanti a Dio, che ce l’ha data perché così la viviamo.

Non si può dirsi “cristiani”, se non si è innanzitutto “uomini” veri, onesti, laboriosi, misericordiosi... Il cristiano dovrebbe essere “più uomo”, appunto perché ha assunto a modello Gesù, l’Uomo nuovo, ed egli stesso è invitato «a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef 4, 24). Lo stesso Paolo insistentemente esorta: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4, 8).

Da qui nasce anche il valore straordinario delle nostre azioni anche più ordinarie, appunto perché volute da Dio, se le compiamo con pienezza di fede e di amore. Mi spiego. Siamo “uomini” (uomini e donne) innanzitutto, quindi partecipi di tutta la famiglia e di tutta la storia umana; ma col Battesimo siamo diventati, non di nome ma di fatto, per adozione figli di Dio.

Dovremmo allora impegnarci a compiere ogni cosa con una qualità eminente, tanto nella dimensione umana come in quella divina, cioè come uomini e come figli di Dio, rendendo pienamente umano e pienamente divino il nostro agire:

– rendendolo pienamente *umano*, col dare intenzionalità e forza umana ad ogni azione, rettificando le intenzioni, qualificando i moventi, rendendo ogni atto – nei limiti del possibile – consapevole e voluto;

– rendendolo nel contempo pienamente *divino*, in una continuata sinergia e collaborazione con l’azione dello Spirito Santo che abita in noi ed è il principio della nostra vita soprannaturale e il “*perché*” divino di ogni azione meritoria.

Ora, ci si sintonizza con l’azione dello Spirito specialmente attraverso il fervore della fede e la risposta dell’amore: *la fede* infatti ci mantiene fattivamente radicati in Cristo, così che quanto noi facciamo, è lui che lo compie in noi; e *l’amore* ci apre incondizionatamente all’intero progetto salvifico di Dio in Cristo, ciascuno secondo le capacità che lo Spirito elargisce.

Così tutte le azioni umane, anche le più umili, possono diventare divinamente efficaci in misura della fede e dell’amore soprannaturale che le informa.

Maria

Oggi si predilige guardare a Maria come “donna”: quindi nella sua partecipazione come “sorella” alla pienezza della natura umana e della femminilità, benché in lei realizzata a un grado davvero irraggiungibile. La invociamo: «Donna nuova, donna povera, donna umile, donna forte, donna saggia, donna intrepida, donna del silenzio, donna dell’ascolto, donna della preghiera, donna di carità...» (*Litanie a santa Maria, Donna e Madre*). Che lei sia stata donna nella pienezza dell’umanità e della femminilità, ce lo mostrano i pochi tratti del Vangelo, quando sollecita corre sui monti verso l’anziana Elisabetta, o quando attenta alle situazioni si muove a compassione del disagio degli sposi di Cana e interviene per loro presso il Figlio, ecc.

Gesù però per due volte, in luogo di “mamma”, l’ha chiamata “*Donna*” con un significato storico-salvifico immensamente più alto: non è solo la “figlia prediletta di Dio”, né solo la “madre amorosa di Gesù Salvatore”, che l’accompagna fin sotto la Croce e lo conforta. Ella è davvero la “Donna”, nuova Eva, Madre della Vita e dei viventi.

Tutte le sue azioni, umili e nascoste di donna di casa, o le sue presenze storico-salvifiche an-

notate dai Vangeli, sono volute da Dio, compiute nello Spirito, con intenzione soprannaturale precisa: riportare al Padre in Cristo e con Cristo l’umanità smarrita, o – come si esprime il Concilio – «restaurare la vita soprannaturale delle anime» (LG 61).

Noi “come” Maria e “con” Maria

Maria ci è madre e maestra: ogni vero “amico” di Maria la guarda per imitarla: imitare – diciamo nell’Atto d’impegno A.M. – «la sua umile disponibilità al Signore e la sua delicata premura verso i fratelli».

Vedere dunque tutti “con” i suoi occhi, amare tutti “con” il suo Cuore, per servirli con la stessa sua sollecitudine nei loro bisogni materiali e spirituali. Così si esprime un prefazio della BVM: «Alla sua scuola riscopriamo il modello della vita evangelica; impariamo ad amarti [o Padre] sopra ogni cosa con il suo cuore e a contemplare con il suo spirito il tuo Verbo fatto uomo, per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli» (*Messe della B.V.M.*, n. 32).

3. VIVERE COME “FIGLI DI DIO” IN CRISTO E NELLA CHIESA

Vivere come “figli di Dio” ci colloca a un livello superiore a quello puramente umano. Infatti, l’infusione battesimale dello Spirito Santo non annulla, ma potenzia le facoltà naturali: le purifica, le illumina, le sorregge, le vivifica. È davvero una ininterrotta sinergia dello Spirito con l’intelligenza e la libertà del credente.

Ora, lo Spirito Santo, facendoci “figli di Dio nel Figlio”, ci unisce inscindibilmente come membra vive nella Chiesa, Corpo di Cristo e sacramento universale di salvezza. Tutta la nostra vita dunque si snoda – come quella di Maria, benché in misura molto inferiore – nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Vita interiore ed esteriore: una vita *interiore* dettata in noi dallo Spirito Santo, che stimola e sostiene – secondo la volontà del Padre su ciascuno e ciascuna di noi – il nostro agire esterno.

È di questa vita interiore, vita di comunione con Dio, che ognuno dev’essere innanzitutto sollecito: perché è in proporzione della nostra unione con Dio che i nostri pensieri, le nostre intenzioni, le nostre azioni, interne ed esterne, acquistano valore davanti ai suoi occhi:

Ora, legge fondamentale tanto dello sviluppo umano quanto della crescita soprannaturale nella grazia è il *progredire*, il *cammino* che guidato dallo Spirito ognuno è chiamato a percorrere, fino a raggiungere la propria pienezza, sforzandosi anzi di raggiungere la statura di Cristo, diventando sempre più, di giorno in giorno, un altro Cristo.

Questo cammino progressivo di crescita agli occhi di Dio ha un duplice orientamento, già assunto come impegno nelle rinunce e nelle promesse battesimali.

– Il primo fondamentale e faticoso orientamento, è quello di “*rinunciare*” al male, alle seduzioni, alle tentazioni, alle fallaci attrattive della carne e del mondo: rinunciare al mondo con tutte le sue concupiscenze. Rinuncia, questa, che esige momento per momento vigilanza, discernimento, coraggio fino all’eroismo, perché non sedimenti in noi alcuna forma malvagia, e tutto il nostro essere – come insegnano gli autori spirituali – si svesta dell’uomo vecchio e si rivesta del nuovo: così da mostrare in noi sempre più pura e originaria l’immagine e la somiglianza di Dio, quale era in Adamo ed Eva appena creati, rimuovendo quindi le tante immagini che il maligno con le sue passioni tenta di sovrapporvi.

– Il secondo orientamento è quello di *crescere nelle virtù*. Se base delle virtù è la fede, e forma informante di tutte è la carità, tutte le virtù però vanno coltivate, come corolla fiorita dalla principale virtù che è l'amore, ciascuno e ciascuna di noi secondo i doni ricevuti e l'indole propria.

Così tutta la nostra esistenza terrena diventa davvero un itinerario proiettato verso la Vita che non avrà fine, e che ciascuno realizzerà in modo pieno e definitivo in cielo.

Maria

Il Concilio addita la Vergine come stella che splende sul cammino dei suoi figli «i quali si sforzano ancora di crescere nella santità, debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come *modello di virtù* davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65). Maria dunque è il *modello perfetto di tutte le virtù*, che ognuno di noi si sforza di conquistare, corrispondendo alla grazia di Dio.

“Piena di grazia”, di quella grazia che attinta da Cristo Redentore a lui la unì indissolubilmente mediante lo Spirito Santo per tutta la vita. Ella percorse il suo inimitabile cammino di perfezione – attraverso la rinuncia ad ogni proposta della terra e l'adesione in progressivo crescendo

a Dio solo e alla sua divina volontà – fino all'Annunciazione, fino al Calvario e alla Pentecoste, e fino alla Glorificazione celeste. La Vergine sempre corrispose e in maniera piena e assoluta al dono di Dio, *crescendo* dunque senza interruzione, fino a raggiungere il sommo possibile a creatura, non solo umana, ma anche angelica. Per questo i grandi teologi dell'Oriente e dell'Occidente la chiamano “confine” tra il creato e l'Increato, tra Dio donante e la creatura divinizzata in Dio: né angeli né uomini potranno mai giungere dove lei è arrivata. Davvero è «altezza impervia a umano intelletto, e abisso insondabile anche agli occhi degli angeli» (Inno *Akathistos*).

Per questo le sue azioni esteriori, entro le quali quasi nascose gli indicibili tesori delle grazie interiori, hanno avuto e hanno per sempre davanti al Signore un “valore assoluto”: nulla c'è da togliere, nulla da aggiungere. È la perfezione della comunione progressiva con Dio e della perfettissima santità umana: è la pienezza compiuta della Vita e della statura di Cristo.

Noi “come” Maria e “con” Maria

Il valore e la forza delle nostre azioni interiori ed esterne – ad es., pregare, lodare, offrire, soffrire, agire... – è proporzionato al grado di vita

divina nello Spirito che ognuno ha raggiunto. L'azione della grazia e l'operazione dello Spirito non hanno limite, perché sono Dio stesso; ma pone limite al dono il nostro modo di riceverlo e di viverlo. Così, chi è rimasto ancora bambino nell'ordine della grazia – così si esprime san Pietro e la lettera agli Ebrei – non può certo pretendere di “abbracciare” e “raggiungere” tutto il mondo. Per portare un esempio elementare: la forza elettrica di una centrale atomica è incalcolabile; ma se i fili conduttori sono insufficienti, o addirittura insignificanti, la corrente c'è, ma non può arrivarne a destinazione che una misura infinitesimale.

Beati noi, che ci poniamo “con” Maria nello stesso servizio di amore e di grazia. Se indubbiamente non potremo mai, e poi mai, diventare ed essere “come” lei, almeno qualcosa anche di noi, suoi figli indegni, potrà essere unito al suo immenso tesoro di meriti e di grazie, come pietruzza alla grande montagna, per la salvezza di tutti.

Nostro impegno primario, tuttavia, fondato sul Battesimo, è quello di *crescere* e di dilatarci al dono della grazia, con generosità ininterrotta, attraverso una profonda vita sacramentale, una rinnovata rinuncia ad ogni attrattiva del male, un'intima comunione orante con Dio, un esercizio assiduo delle nostre “virtù quotidiane”.

VEDERE

1. VEDERE IL CREATO “CON GLI OCCHI DI MARIA”

Si può vedere con gli *occhi del corpo* e si può vedere con gli *occhi della mente o del cuore*.

Con gli occhi del corpo si vedono le cose che cadono sotto i nostri sensi, con quelli della mente o del cuore le realtà che si celano oltre i sensi e al di là delle apparenze visibili: è un “*intelligere*”, “*intus-legere*”, “*guardare dentro*”.

Con gli occhi del corpo ognuno può vedere e contemplare, rapito, le bellezze del creato, dal macrocosmo al microcosmo, dall'incanto del firmamento stellare fino all'ultimo filo d'erba che fiorisce su un lembo di terra. E possiamo vedere un'infinità di cose, anche oltre la terra, attraverso i tanti canali di diffusione e tutti i mezzi di comunicazione.

Purtroppo, possiamo anche constatare impotenti l'abuso che l'uomo fa del creato, fino a compromettere l'esistenza di alcune specie di animali e di piante, e la stessa sopravvivenza umana.

Maria

La Vergine Maria non ha mai guardato le cose soltanto con gli occhi del corpo, fermandosi alle

forme visibili, ma *con gli occhi del corpo e quelli del cuore*, leggendo tutte le cose e ciascuna di esse come manifestazione dell'eterno Amore che tutto ha creato. Il suo cuore infatti era talmente immacolato e puro fin dal concepimento, che la portava per istinto soprannaturale a “vedere” Dio in tutte le creature, a sentirne “verginalmente” la soave presenza, per cantarne – non solo con la voce, ma con tutto il suo essere a lui interamente donato – le grandezze e le bellezze, e rendergli grazie come figlia diletta. «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Se una lunga ascesi monastica in Oriente si propone e si sforza di purificare il cuore, proprio per “vedere”, la Vergine, creatura dal “cuore nuovo”, quasi plasmata dallo Spirito Santo (LG 56), ben più di tutte le altre creature, angeli e uomini, “guardava” col suo cuore e “contemplava” col suo spirito il Signore della creazione nell'armonia delle cose create. La sua pienezza di grazia, oltre che la sua instancabile attenzione ad evitare qualunque pensiero che la potesse allontanare da Dio, la pose al supremo livello della “visione spirituale”, ancor prima di concepire per potenza dello Spirito il Verbo di Dio (cfr. LG 53).

Inoltre, essendo donna ebrea, educata nella più profonda religiosità del suo popolo, in ascolto memore dei libri sacri, quale «eccelsa fi-

glia di Sion» ha celebrato con tutti gli israeliti il Signore del mondo, unico Creatore e Salvatore di Israele. Anzi, ben più di tutti e a nome di tutti lo celebrava con la vita, coi salmi e coi cantici del suo popolo: «Come splende, Signore Dio nostro, il tuo nome su tutta la terra!» (Sal 8, 2).

La possiamo così immaginare nell'umile casa di Nazaret, nel suo orticello o nella povera cucina, dove gli elementi e gli alimenti del creato portano l'impronta, la bellezza e il sapore di Dio... Questo atteggiamento filiale e grato, la portò necessariamente a sentirsi rappresentante d'amore di un mondo che spesso ignora il suo Signore e abusa dei suoi doni...

Noi “con” Maria, fatti voce di ogni creatura

L'uomo è «voce di ogni creatura»: il mondo visibile, che non ha capacità di ritornare al suo Creatore con l'intelligenza, la volontà e l'amore, si affida, anzi da Dio stesso è stato affidato all'uomo, perché lo interpreti e unisca le voci inconscie di tutte le creature del cosmo alla sua voce d'amore e di grazie a Colui che tutti e tutto ha creato e a tutti provvede con larghezza divina. La vita di un “amico” di Maria e suo figlio diventa allora contemplazione e canto, con lei, fiore e canto di tutto il creato.

Ma davanti agli abusi che l'uomo fa del mondo e delle creature, abusi anche ecologici che distruggono o compromettono l'armonia della terra, un "amico" di Maria e suo figlio non può tacere o approvare, ma – incapace di porvi rimedio – si pone "con Maria" davanti al suo Signore per chiedere che illumini il cuore dei responsabili, e li orienti ad essere non "padroni" ma "custodi" fedeli della creazione.

2. VEDERE LA STORIA "CON GLI OCCHI DI MARIA"

In due modi si può parlare di "storia": storia della salvezza e storia del mondo (popoli e culture). La storia della salvezza (*historia salutis*), iniziata da Dio già con Adamo, ma sancita con alleanza da Dio con Abramo e col suo popolo Israele, ha il suo centro e il compimento definitivo nel Figlio Gesù Cristo e si prolunga per mezzo della Chiesa fino alla fine dei tempi.

1. *La storia della salvezza.* Non è facile leggere l'Antico Testamento, negli eventi che lo compongono, da Adamo a Cristo. Ne hanno indicato i metodi gli organi competenti del magistero ecclesiastico. Ma "vedere" Dio attraverso il susseguirsi di fatti talvolta esecrandi, è ancor più dif-

ficile: là dove, ad es., Dio comanda che intere città conquistate siano votate allo sterminio e uccise le persone e gli animali. Ci hanno provato grandi esegeti, come Origene. Solo lo Spirito Santo può illuminare il vero *perché* di alcuni avvenimenti, e come Dio intessa quasi un filo rosso che attraversa gli eventi e i secoli, per giungere al compimento prestabilito, che è Cristo.

2. *La storia del mondo.* Che tutta la storia umana sia in mano di Dio, tutti lo sanno: ma come egli la conduca, resta un mistero. Anche l'incarnazione del Figlio, e soprattutto la sua cruenta passione rimangono un mistero nascosto in Dio. Vedere dunque Dio negli sconvolgimenti tellurici, nelle calamità che colpiscono il vivere umano: le catastrofi naturali, le inondazioni, i cicloni, i terremoti, con le loro nefaste conseguenze su intere popolazioni; e vederlo nei fatti umani spesso maligni, come le guerre, i terrorismi e le violenze che insanguinano la terra, le innumerevoli brutture che la insozzano o le sofferenze degli innocenti, è cosa difficile per tutti.

Maria

1. *Ieri sulla terra,* Maria, con luce interiore dello Spirito che in lei dimorava, era portata a "vedere" Dio e la sua mano che guida ogni sto-

ria, anche nelle avverse situazioni che la colpiscono, come la fuga e l'esilio in Egitto, come soprattutto la condanna a morte e la crocifissione di Gesù.

Della storia ella seppe dare un'interpretazione spirituale nel suo *Magnificat*, canto meraviglioso all'operato di Dio, specialmente nella sua misericordia verso Israele: per questo «conservava in cuore tutte le parole e le confrontava» (cfr. Lc 2, 19.51): guardava il presente di Gesù e degli uomini, lo confrontava con tutta la storia e le profezie che ne avevano preparata e annunciata la venuta e la missione.

2. *Oggi in cielo "vede"* nella luce di Dio tutta la storia, quella della Chiesa e quella dei popoli, la interpreta col cuore di Dio, ne fa oggetto della sua onnipotente intercessione, ne porta in cuore il peso, come madre di tutta la famiglia umana. Basti ricordare il segreto di Fatima, sulle guerre e le calamità che colpiscono la terra e le nazioni, se non si convertono al Signore.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Uscendo dalla nostra piccola storia personale, che pure è un ricamo della presenza del Signore che ci ama, dovremmo aprire gli occhi sul mondo che ci circonda e nel quale viviamo, e guardarlo

con lo sguardo di Maria: gioiosamente partecipi delle stupende scoperte del genio umano, testimonianza certa della sapienza di Dio che l'ha donato all'uomo; vedere dunque il cammino in atto dei popoli verso il raggiungimento di una maggiore dignità della vita umana, nella condivisione dei beni e nella messa a profitto di tutti, dei doni di intelligenza e di capacità elargiti particolarmente ad alcuni. Perché è giusto vedere l'opera di Dio anche attraverso l'operosità umana, e benedirlo.

Altrettanto giusto e impellente è "vedere" (ne siamo ogni giorno spettatori attraverso i mezzi di comunicazione) come si abusi indiscriminatamente dei doni divini, personali e comunitari, o se ne faccia strumento di oppressione e di violenze innominabili. Qui, il volto triste della Vergine che appare a Fatima e altrove ci richiama alla preghiera e alla penitenza, per tutto il mondo, perché non incorra nei castighi divini, o fabbrichi con le proprie mani gli ordigni che potrebbero anche distruggere la terra.

In primo luogo tuttavia dovremmo "vedere" – come Maria – la salvezza che Dio sta ininterrottamente operando nel mondo attraverso la Chiesa, suo popolo pellegrino nel tempo e attraverso gli spazi, quale «segno e strumento di unità» di tutto il genere umano (LG 1): e gioire

delle sue conquiste, soffrire dei rifiuti e delle persecuzioni che incontra, fino alla testimonianza del martirio, in tanti paesi e nazioni del mondo.

3. VEDERE GLI UOMINI “CON GLI OCCHI DI MARIA”

L'uomo, ultimo creato da Dio, è quasi il compendio della creazione visibile e invisibile: un vero microcosmo, avendo in comune con le realtà visibili la corporeità, con gli angeli l'intelligenza, il libero arbitrio e la capacità di amare. In lui Dio ha impresso “la sua immagine e somiglianza”. Ogni uomo – uomo e donna – è un atto di amore del Creatore, Padre Figlio e Spirito Santo, il quale crea e infonde di volta in volta nel corpo corruttibile un'anima immortale, individualmente, personale, irripetibile, destinata a diventare per grazia la dimora dello Spirito Santo, che fa del figlio dell'uomo un figlio di Dio.

Tutti gli uomini dunque, uomini e donne, di qualunque età, situazione e condizione, hanno una dignità inalienabile: la persona umana, chiamata per volontà divina a realizzarsi, portando a pienezza i doni di natura, e quelli di grazia, che Dio concede a chi crede in lui e nel suo Figlio Gesù e rettamente vive.

Gli uomini. Sono incalcolabili sulla terra gli individui umani, miliardi e miliardi, che si moltiplicano secondo la benedizione e il comando originario di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1, 28). Ne incontriamo tanti, ogni giorno, sulle nostre strade, specialmente nelle grandi metropoli; e tantissimi ne vediamo attraverso i mezzi di comunicazione, spesso raccolti nelle piazze, negli stadi, nelle chiese...

Vedere gli uomini. “Vedere” gli uomini non è lo stesso che passar loro accanto o esserne coinvolti e travolti nelle riunioni di massa. Più che “vedere” si dovrebbe allora parlare di “guardare”, fissando cioè l'attenzione su ciò che l'occhio vede. Si tratta, in fondo, di *come uno vede*. Ora, un *occhio limpido* come quello di un bambino vede tutti per quello che sono, uomini e donne: e di questa limpidezza si dovrebbe sempre parlare nel guardare coloro che ci sono intimamente uniti con legami di sangue: i genitori, i figli, i parenti... Un *occhio torbido* invece, dominato da passionalità, vede nell'altro o nell'altra ciò che egli cerca per averne piacere o profitto...

Maria

Maria, la Vergine di Dio, trasparenza dello Spirito Santo di cui fu ed è piena, la Madre del

Salvatore, la sua generosa Socia nell'opera della salvezza, la Madre di tutti i redenti, a lei consegnati dal Figlio morente con testamento divino irreformabile, non può “vedere” gli uomini se non in diretto rapporto col progetto di salvezza voluto dal Padre, operato dal Figlio, che per loro non ha dubitato di incarnarsi e versare fino all'ultima stilla il suo Sangue per il perdono dei peccati e il dono inabitante dello Spirito. Tutti e ciascuno, perché di tutti è madre. Ora, a una madre non è estraneo nessun figlio e non passa inosservata ai suoi occhi ogni situazione in cui il figlio si venga a trovare.

Mi sono tante volte domandato come possa la Vergine Maria, almeno ora in cielo, aver presenti *tutti*, nel suo amore materno, nel variare incessante della loro età evolutiva, della loro personalità e degli eventi che li riguardano.

Ma ciò che sembra impossibile a creatura, Dio lo può fare, e lo fa in questa sua creatura, eletta per grazia ad essere madre di tutti, nessuno eccettuato: lo può, dico, perché in lei è presente con tutta la sua pienezza lo Spirito del Signore, il quale vede e abbraccia l'universo, e le trasfonde sguardi e palpiti a misura divina: «I suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, il suo volere è un volere insieme con Dio» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 41). Così ella in

cielo continua la sua maternità iniziata a Nazaret e sigillata sul Calvario, e non solo ottiene a tutti con la sua molteplice intercessione le grazie della salute eterna, ma «con la sua *materna carità* si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

Maria dunque *vede* tutti e ama *tutti* come figli suoi nel Figlio: “creati” dal Padre, “redenti” dal Figlio con la sua passione – e con la partecipazione del suo dolore di Madre – destinati a diventare “viventi” con la grazia dello Spirito Santo.

Noi “come” Maria e “con” Maria

È il nostro impegno quello di “vedere” tutti come Maria e in unione con lei. Bisogna certo purificare innanzitutto gli occhi del cuore, perché non si infiltri nello sguardo alcuna concupiscenza disordinata. Poi, chiedere a Maria e sforzarsi di avere il suo sguardo, per vedere tutti non solo come “fratelli” – tali di fatto lo sono in Dio e nel mistero di Cristo e della Chiesa –, ma più ancora come “figli”: sforzarsi dunque di avere il suo sguardo di Madre, sempre attento a tutti e a tutto ciò che li riguarda, sempre discreto,

sempre longanime e misericordioso. Una madre, e soltanto una madre che ama, sa sempre capire, compatire, scusare e difendere il proprio figlio; scusarlo anche quando sbaglia e le dà dolore. È difficile che una madre vera sottoscriva la condanna di un figlio; ciò è impossibile per Maria, perché ci ama con l'infinito amore misericordioso di Dio.

Nell'Atto di impegno A.M., come nelle più antiche invocazioni alla Vergine dei grandi maestri di spiritualità, chiediamo: «Dammi il tuo Cuore»: il tuo Cuore per “vedere”, così come il tuo Cuore vede e palpita col Cuore di Dio, e come ci propone a noi il papa Benedetto XVI: «La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, per *guardare gli altri come li guarda lui*: a partire dal cuore. E a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati» (*Preghiera alla Madonna Immacolata in Piazza di Spagna, Roma*). Per “vedere” dunque e “provvedere” a tutti come figli, come lei e con lei, per quanto ci è concesso.

AMARE

AMARE TUTTI “COME” MARIA E “CON” MARIA

“*Amare*”: parola altissima, perché Dio è Amore, ma tante volte usata per amori indegni della dignità umana.

Il papa Benedetto XVI, da teologo, ha analizzato nella sua enciclica *Deus caritas est* (2005) il significato filologico e concettuale dei termini greci *eros* e *agape*, indicanti un duplice diverso amore: quello sensitivo (*eros*), quello intellettuale e spirituale (*agape*): non li contrappose, ma piuttosto ne indicò l'integrazione.

Tuttavia, per capire meglio la gamma del vero amore, di cui parliamo, è bene considerare *come Gesù ha amato*. Pio XII, nell'enciclica *Haurietis aquas* sul Cuore di Gesù (1956), parla di un *triplice amore* del Figlio di Dio incarnato. Scrive: «A buon diritto, dunque, il Cuore del Verbo Incarnato è considerato come il principale simbolo di quel *triplice amore*, col quale il Divino Redentore ha amato e continuamente ama l'Eterno Padre e l'umanità. Esso, cioè, è anzitutto il simbolo dell'amore, che Egli ha comune col Padre e con lo Spirito Santo... Inoltre, il Cuore di Cristo è il simbolo di quell'*ardentissima carità*, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote

della sua volontà umana e i cui atti sono illuminati e diretti da una duplice perfettissima scienza, la beata cioè e l'infusa. Finalmente — e ciò in modo ancor più naturale e diretto — il Cuore di Gesù è il simbolo del suo *amore sensibile*, giacché il corpo del Salvatore divino, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano».

Nessuno mai potrà amare come ama Gesù, perfetto nella divinità, perfetto nell'umanità assunta (cfr. Concilio di Calcedonia).

Maria

Analogamente, come di Gesù — ma in forma certo proporzionata a creatura — si può dire di Maria che il suo amore è unico: nessuno potrà amare come lei fra le persone umane, perché nessuno è concepito immacolato, nessuno fu colmato di grazia come lei. Fu «quasi plasmata nuova creatura dallo Spirito Santo», afferma il Concilio (LG 56): quindi tutta la sua persona, — anima, corpo, potenze intellettuali e volitive, mente e cuore, corpo e sensi —, tutto ciò che è l'uomo, fu riempito dalla presenza inabitante dello Spirito Santo. Nacque come creatura tutta

“spirituale”: per cui in lei predominava l'attrattiva divina, e tutto il suo essere era unificato sotto la guida dell'anima e della volontà, in continuata e progressiva sinergia con la grazia dello Spirito Santo. Era la creatura “deificata” al grado supremo: e pur mantenendo integra la sua persona e personalità umana, pensava e agiva sotto la mozione dello Spirito, invisibilmente operante in lei, anche nelle oscurità della sua fede e negli sforzi ascetici della sua volontà.

Amare Dio dunque le era quasi connaturale; e così pure amare gli uomini quali Dio li vuole e li ama nel suo misericordioso disegno, a cominciare dai parenti e dai più vicini, per dilatarsi ad abbracciare con gioia e riconoscenza tutto Israele e il mondo intero.

La qualità dunque del suo amore era sempre e solo dettata dall'intima comunione che viveva con lo Spirito Santo, che l'aveva resa e consacrata come suo santuario vivente: amore verginale, amore purissimo e trasparente, senza peso di concupiscenze, volto solamente a compiere in tutto la volontà di Dio, quale di volta in volta le si manifestava: quando le ispirò una dedizione verginale e totale a lui solo, quando la volle unita in matrimonio verginale a Giuseppe, che ella amò secondo il volere di Dio con tutte le fibre anche femminili del suo essere, ma in maniera

che né pensiero né desiderio né atteggiamenti turbassero mai la bellezza intatta della sua verginità; amore incontenibile a Gesù, e come Vergine di Dio e come Madre di Dio; amore a tutti coloro che accoglievano il Figlio e lo seguivano; amore a tutti gli uomini, chiamati dal corpo dell'umanità a formare il corpo di Cristo, il Cristo totale... Tutte le scene bibliche che parlano di lei ce la tratteggiano come "*mater pulchrae dilectionis*", la madre del bell'amore: amore insieme pienamente soprannaturale per la salvezza di tutti, e amore pienamente umano, per le singole situazioni sia di gioia che di dolore in cui le creature umane si vengono a trovare.

Amore ieri sulla terra; amore che oggi lo Spirito, divino Amore, ha potenziato all'infinito nei cieli, tanto nell'anima che nel corpo glorificato, facendo di lei l'icona dell'amore misericordioso del Padre, il volto materno di Dio.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Insieme con la natura umana, abbiamo tutti ereditato la capacità di amare con i nostri sensi, col nostro cuore, con la nostra volontà intelligente e libera. Lo Spirito Santo poi, nel battesimo, insieme con la virtù della fede ha infuso in noi anche la virtù della "carità", con la quale pos-

siamo amare il Padre del cielo come figli e amare i nostri fratelli come li ama lo stesso Dio. E non è venuta meno, anzi ci è stata potenziata col dono soprannaturale dello Spirito anche la capacità naturale di amare: così anche in noi si sono integrate come potenzialità di amore le due dimensioni: *eros* e *agape*, l'amore sensibile e quello spirituale.

Chiediamo dunque incessantemente al Signore che aumenti in noi non solo la fede, ma il suo amore: aumento d'amore che i sacramenti operano, specialmente la Comunione eucaristica col Corpo e Sangue di Cristo, donandoci di volta in volta una rinnovata effusione dello Spirito Santo.

E chiediamo a Maria, come figli e "amici" suoi – lo ripetiamo tante volte nell'Atto di impegno A.M. – «il suo Cuore per amare, e che viva lei in noi la sua ansia di salvare», tutti, oggi sulla terra e per il domani beato di tutti nei cieli.

SERVIRE

SERVIRE “COME” MARIA E “CON” MARIA

“*Servo*”, “*serva*”, “*servire*” hanno avuto e ancora conservano in diversi luoghi un significato di inferiorità rispetto al “*padrone*”, “*signore*” o “*signora*”. “*Schiavo*”, “*schiaiva*”, “*schiavitù*” hanno tuttora, almeno in molte culture, un senso peggiorativo, quasi di espropriazione di sé per appartenere ad altri, in tutto, senza alcun diritto personale. Questo per quanto riguarda la dipendenza o l’appartenenza di un uomo o di una donna da altri suoi simili.

Non questo, però, è il significato che l’Antico e il Nuovo Testamento attribuiscono alla creatura, o a un intero popolo, nei rapporti col suo Dio. “*Servo di Dio*” e “*servire il Signore*” non è segno di inferiorità, ma di onore. Onore riconosciuto dagli uomini; onore e servizio riconosciuto da Dio stesso, tanto a singole persone da lui elette a speciale missione, quanto all’intero popolo di Israele entrato con lui in alleanza. Il primo servizio che una persona, o tutto il popolo, devono compiere, è quello di adorare il Signore come unico Dio, di essergli fedeli in tutto, di amarlo con tutte le forze; poi, di osservare i suoi precetti anche di amore verso il prossimo, verso

l’intera comunità, e verso gli altri uomini.

Tali sono stati detti da Dio e considerati suoi “*servi*” i patriarchi, come Abramo, e specialmente Mosè e Davide. Ma la figura più misteriosa del “*servo del Signore*” viene delineata dal profeta Isaia (Is 42, 44; 49, 52-53): egli è colui che viene a compiere il disegno divino della redenzione di Israele e del mondo.

Maria

Tra i nomi che la Chiesa applica a Maria – il nome anagrafico di “*Miriam-Maria*”, il nome biblico-ecclesiale di “*vergine*”, il nome “*piena di grazia*” col quale l’ha chiamata per mandato di Dio l’angelo Gabriele –, la Vergine Maria si è scelta come autodefinizione di sé e della sua disponibilità incondizionata a Dio quello di “*serva del Signore*”: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38); «Ha guardato l’umiltà della *sua serva*» (Lc 1, 48). Nulla di più grande, umanamente, di questo nome: dirsi ed essere “*serva del Signore*”, l’Altissimo, il Potente, il Santo.

Servire il Signore comportava per lei la perfetta osservanza della sua legge, oltre che il culto sacro a lui dovuto. E nel compimento della legge non c’era solo l’amore al Signore, amato con tutto il cuore, ma anche l’amore misericordioso

e sollecito verso tutti i fratelli, specialmente il povero, l'orfano, la vedova e il forestiero, come aveva prescritto Dio nei libri sacri: servizio operoso, dono di sé e delle proprie cose a chi più ne aveva bisogno, soccorso amorevole agli infimi. Così operò Maria: di lei conosciamo appena qualche cenno indicativo nei vangeli: la Visitazione e le nozze di Cana.

Ma quando rispondendo all'angelo si disse "*serva del Signore*", ella intese donarsi incondizionatamente alla causa di Dio Salvatore e all'opera di salvezza che mediante il Figlio da lei generato avrebbe portato a compimento per Israele e per tutto il mondo. Così la descrive il Vaticano II: «In tal modo Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù; e, abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa *quale serva del Signore* alla persona e all'opera del Figlio suo, per servire sotto di lui e con lui al mistero della redenzione, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56). Tale si disse; così fece in tutta la sua vita sulla terra, non senza oscurità, incomprensioni e dolori, anche strazianti come al Calvario; tale è anche oggi nei cieli, dove la "*gloria di servire*" è il suo eterno onore davanti a Dio e all'intera famiglia umana.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Noi – come Gesù e come Maria –, proprio perché resi figli di Dio nel battesimo, siamo "*servi di Dio*", per servirlo con tutta la nostra vita, cantando le sue lodi, osservando i suoi comandi.

Fra tutti i precetti del Signore, prevale il comandamento nuovo: quello di amarci gli uni gli altri come egli ci ha amato, e di fare scondo il suo esempio. Egli non ha dubitato di inginocchiarsi davanti ai suoi apostoli, per lavare loro i piedi: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 14-15). Questo precetto del Signore è stato ripetuto tante volte negli scritti degli apostoli, ed è riproposto continuamente dalla Chiesa. Dobbiamo – scrive il papa Benedetto XVI – «essere attenti gli uni verso gli altri, non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la "sfera privata". Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche

oggi Dio ci chiede di essere “custodi” dei nostri fratelli (cfr. Gen 4, 9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell’altro e a tutto il suo bene» (*Messaggio per la quaresima 2012*).

Come Maria e insieme con lei, il nostro servizio è duplice: per le necessità corporali e fisiche dei fratelli e sorelle della terra, e per i loro bisogni spirituali.

Qui ognuno è invitato a “*servire*” gli altri secondo la propria vocazione nella Chiesa e nella società, con l’attenzione delicata verso ogni indigenza umana – là dove il Signore è ancora presente nei fratelli bisognosi di amore: i poveri, i malati, i carcerati, gli esuli, gli emarginati... Il Movimento A.M. non ha opere specifiche in questo settore di assistenza sociale, ma è idea informante per ciascuno, secondo il proprio stato, i doni e le possibilità.

Tutti però – come Maria e con lei – possiamo dedicarci al servizio spirituale dei nostri fratelli, con la preghiera, il sacrificio, l’impegno di una vita sempre più donata a Dio e perciò ai propri fratelli.

RAPPRESENTARE

A mio parere, vi sono due modi di “rappresentare” gli altri: una rappresentanza che chiamerei “inclusiva” e una rappresentanza che direi piuttosto “sostitutiva”.

1. RAPPRESENTANZA “INCLUSIVA”

La rappresentanza “*inclusiva*” è quella che, pur facendoci rappresentanti di altri, non ci esclude, ma *ci include* con loro in ciò che siamo o facciamo. Un esempio intuitivo è quello di uno studente che, nella sua classe, è eletto e si fa rappresentante degli altri. L’esempio supremo è quello di Gesù, Verbo del Padre incarnato immolato risorto e asceso al cielo. Assumendo la nostra carne da Maria, come insegna Ireneo, ha ricapitolato in sé integra *la natura umana*: infatti, ciò che non ha assunto, non è redento; e insieme ha ricapitolato tutto *il processo evolutivo* che Dio Creatore ha segnato alla nostra esistenza sulla terra; e soprattutto ha ricapitolato in sé *tutti gli individui umani*. Egli è davvero il Capo, che riassume e rappresenta tutto il corpo dell’albero umano, fino all’ultimo suo membro, e fino all’ultimo stadio della glorificazione celeste. La Liturgia dell’Ascensione chiaramente afferma

che in Cristo asceso al cielo è stata innalzata la nostra natura, e in lui Primogenito sono già predestinati alla gloria tutti i suoi fratelli.

Di questa sua rappresentanza “*inclusiva*” è prova e documento intangibile anche la “*sua*” preghiera, che egli ci ha dato, autorizzandoci, anzi comandandoci di recitarla: il Padre nostro. È la preghiera del Figlio al Padre, certo; ma è anche la preghiera di colui che di tutti ha voluto farsi fratello e partecipe. Quando infatti chiediamo: «Dacci oggi il *nostro* pane quotidiano, rimetti a noi i *nostri* debiti...», è lui che prega in noi e con noi, ma a nome nostro: Egli non ha debiti davanti al Padre, li abbiamo noi, e tanti!

Maria

Anche la Vergine Maria fa parte, in primo piano di questa rappresentanza “*inclusiva*”. Pur essendo stata concepita immacolata e avendo quindi una natura uguale alla nostra, ma senza ombra di peccato, con la sua vita, e specialmente all’annunciazione è stata costituita e si è fatta “*nostra rappresentante*”: ha rappresentato infatti tutta la famiglia umana, dal primo Adamo all’ultimo uomo della storia, perché “a nome di tutti” – insegna con la tradizione san Tommaso – ha detto il suo *sì* a Dio, perché assumendoci in lei

ci salvasse. E questo *sì*, insegna il magistero e la liturgia, rimase intatto e rappresentativo fin sotto la Croce, dove col testamento del Figlio ci accolse tutti come figli, e rimane eterno nei cieli.

Noi “con Maria”

È vero che nessuno è senza peccato, nessuno quindi potrebbe da solo presentarsi al cospetto della maestà divina, senza prima chiedere perdono e assoluzione, nel Sangue di Gesù e nello Spirito Santo. Per questo motivo le invocazioni che costellano il nostro pregare liturgico e privato sono scandite dal “*Kyrie, eleison*”: Signore, pietà di noi. E per ricordare solo la preghiera comune alla Vergine Maria, mille volte le ripetiamo: “*Prega per noi peccatori*”, invocando la sua intercessione misericordiosa non per ciascuno di noi soltanto, ma per tutti, anche quando preghiamo da soli: “*per noi*”, tutti: i presenti con noi, i vicini, i lontani; “*per noi*”, per tutti gli uomini di qualunque tempo, condizione e luogo; così come il Figlio di Dio “per noi, gli uomini” tutti è disceso dal cielo nel suo grembo.

Questo atteggiamento di “*rappresentanza inclusiva*” dovrebbe informare le nostre intenzioni, le nostre preghiere, le nostre azioni: questo significa vivere “con Maria”, che di tutti è la Madre, il nostro posto nella Chiesa e nel mondo.

2. RAPPRESENTANZA “SOSTITUTIVA”

La rappresentanza “*sostitutiva*” è quando uno si “sostituisce” agli altri e li rappresenta. Non è forse Gesù, l’Innocente, che ci ha “sostituiti” tutti, costituendosi lui stesso peccato per noi, perché avessimo il perdono del Padre? E la sua redenzione non è forse “sostitutiva” per noi? Ce lo ricorda Egli stesso: «Questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per le moltitudini in remissione dei peccati». E san Paolo più volte ritorna su questo argomento. Ricriamo solo un testo della Lettera ai Romani (Rm 5, 18-19):

«Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti».

Maria

Il più antico insegnamento dei Padri e della Chiesa su Maria è quello che la contrappone ad Eva. Come Eva, ancor vergine – scrive S. Ireneo

– disubbidendo a Dio e credendo al serpente ingannatore, con la sua disobbedienza introdusse nel mondo il peccato e divenne per tutti causa di morte; così Maria, la Vergine, obbedendo a Dio, con la sua fede divenne causa di salvezza per tutti, costituendosi “avvocata” di Eva. Non solo nell’annunciazione, ma in tutta la sua vita terrena, con la sua santità, riparò la nostra iniquità e per tutti trovò grazia presso il Signore.

Noi “con Maria”

Anche noi, benché peccatori e sempre bisognosi della divina misericordia, dovremmo sentire il bisogno di “*sostituire*” tanti altri nostri fratelli e sorelle, che vengono meno al loro dovere: per esempio, sostituire con la nostra presenza e il nostro fervore quelli che non partecipano mai all’Eucaristia, non si accostano ai santi Sacramenti, o non pregano mai...

Questo tante volte lo ha chiesto la Madre di Dio a tutti. A Fatima, ad esempio, l’angelo insegnò ai tre pastorelli di Fatima di sostituirsi a tutti con ripetuti atti di fede, speranza e carità: «Mio Dio! Io credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano». E la Vergine agli stessi pastorelli chiese: «Pregate, pregate

molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifici e preghi per loro».

Quante pratiche e preghiere di riparazione a Dio, al Sacro Cuore di Gesù, al Cuore Immacolato di Maria la Chiesa ha inculcato e approvato! Anche a riparazione delle bestemmie, che disonorano il popolo cristiano.

CONSACRARE

CONSACRARE “CON MARIA” IL MONDO A DIO

La “consacrazione” ha un duplice movimento: *discendente* e *ascendente*.

Il movimento *discendente* proviene da Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, per “consacrare” e quindi introdurre nella sfera del divino persone e cose, sottraendoli dalla semplice sfera naturale: così la consacrazione battesimale e sacerdotale e in particolare la consacrazione eucaristica, mediante la venuta dello Spirito Santo.

Il movimento *ascendente* parte da coloro che, consacrati a tale scopo da Dio, gli “consacrano” persone e cose: così, ad esempio, il Vescovo o il sacerdote a ciò deputato, consacra a Dio chiese, altari e oggetti sacri; così gli stessi cristiani, consacrati nel battesimo, possono perfezionare la loro consacrazione attraverso i voti o altri legami più intimi con Dio nella Chiesa... Allo stesso modo, anche i laici – afferma il Concilio – «essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e fami-

liare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano *offerte spirituali gradite a Dio* attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2, 5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, *consacrano a Dio il mondo stesso*» (LG 34).

Maria

Maria è una donna israelita laica. Ma la potenza di Dio e la discesa dello Spirito Santo in lei l'hanno interamente consacrata a Dio, già con l'Immacolata Concezione, ancor più al momento dell'annunciazione, quando fu unita indissolubilmente al Figlio Redentore e a lui interamente e liberamente si consacrò: Egli, mentre assumeva da lei le proprietà umane, le partecipava le sue stesse proprietà divine. Nessuno quindi fu mai direttamente consacrato da Dio come Maria nella misura di Maria.

Per questo, più di ogni altra creatura angelica e umana, era in grado di "consacrare" il mondo a Dio. E di fatto lo consacrò, offrendogli a nome dell'umanità e di tutto il cosmo creato, quella na-

tura umana che il Verbo assunse per offrirsi Vittima per noi al Padre.

E consacrò a Dio, in unione col Figlio, anche l'attività umana di tutta la sua esistenza. Lo attesta ancora il Concilio: «Maria, regina degli apostoli, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem*, n. 4).

Noi "come" Maria e "con" Maria

Il compito di ogni battezzato è quello di consacrare a Dio in Cristo la propria vita, con le azioni e le sofferenze che la informano.

Ma poiché ognuno è anche legato a tutti, e a tutti gli avvenimenti della storia umana, poiché nessuno può dissociarsi dagli altri e vivere solo per sé la sua vita, ognuno è anche deputato a consacrare a Dio l'attività e le situazioni della storia umana, facendole proprie e offrendole al Padre per mezzo di Gesù.

Siamo allora invitati da Dio, in forza della consacrazione che pur lasciandoci nel mondo ci ha assunti dal mondo al servizio divino, a *trasformare la cronaca in storia*, gli avvenimenti

del giorno in eventi di salvezza. Così tutti i fatti che la televisione, la radio, i giornali, i mezzi di comunicazione sociale, ci presentano come “cronaca”, dovremmo *filtrarli* attraverso la nostra consacrazione a Dio e viverli in modo da renderli efficaci per la salvezza di tutti. Ciò può avvenire se, ad esempio, davanti a fatti di sangue o di violenza o di cattiveria umana, con la nostra preghiera supplice al Dio che è Padre di tutti e in unione con le preghiere e le ansie materne della Vergine, chiediamo perdono per i trasgressori, soccorso per chi è stato colpito...

Gli esempi si possono moltiplicare all'infinito. Ma rimane fisso il nostro compito di vivere nel mondo, santificando il mondo e consacrando al Signore le attività, le sofferenze, gli avvenimenti della storia umana.

COOPERARE

COOPERARE “CON MARIA” NELLA CHIESA ALLA SALVEZZA DEL MONDO

“*Cooperare*” o “*collaborare*” (in latino *cooperari*, con tutte le coniugazioni) è termine basilare del Concilio Vaticano II per indicare tanto il dono che Dio ha concesso all'uomo di essere parte viva della creazione e della storia, quanto il suo posto specifico e attivo nella vita della Chiesa e della società umana. Ed è la *parola-chiave* per leggere la figura e la funzione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, proposta dal capitolo VIII della *Lumen gentium*.

“*Cooperare*” o “*collaborare*” alla salvezza del mondo – opera che appartiene solo a Dio e che egli realizza per mezzo del suo Cristo – sembra a prima vista un assurdo. Eppure è la più grande dignità conferita all'uomo, elevato nello Spirito ad essere figlio di Dio nel Figlio, e membro vivo e operante della Chiesa.

Questa dottrina è convalidata tanto dal magistero della Chiesa quanto dalla sua liturgia: quindi dalla norma del credere e del pregare cristiano.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, con sicura verità e brevità romana così afferma: «Dio conduce le sue creature verso la

perfezione ultima, alla quale Egli le ha chiamate. Dio è l'autore sovrano del suo disegno. Ma per la sua realizzazione *si serve anche della cooperazione delle sue creature*. Allo stesso tempo, dona alle creature la dignità di agire esse stesse, di essere causa le une delle altre» (n. 55). «All'uomo Dio *dona e chiede*, rispettando la sua libertà, *di collaborare con le sue azioni, le sue preghiere, ma anche con le sue sofferenze*, suscitando in lui "il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Fil 2, 13)» (n. 56).

Molti sono i testi della Liturgia romana, che pregando affermano la cooperazione dei fedeli all'opera divina della salvezza del mondo. Ad esempio, nell'orazione dopo la comunione nella memoria di S. Giovanni della Croce, il 14 dicembre, chiediamo: «La comunione a questo sacrificio, o Padre, ci doni la sapienza della croce che ha illuminato il tuo sacerdote san Giovanni, perché aderiamo pienamente a Cristo e *collaboriamo, nella Chiesa, alla redenzione del mondo*». Anzi, nella stessa Prece eucaristica IV, subito dopo la consacrazione, diciamo al Padre: «... noi ti offriamo il suo [di Cristo] corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, *per la salvezza del mondo*». E nella Liturgia delle Ore, all'Ora Media del martedì, chiediamo: «*Donaci di collaborare alla redenzione di tutti gli uomini*».

Certamente unico Salvatore è Cristo. Egli è – come già attestava S. Ireneo di Lione nel secolo II – Salvatore, salvezza e forza salvatrice: causa operante, effetto operato e mezzo indispensabile per operarlo. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, seguendo la tradizione e il magistero precedente dei Pontefici, ha dedicato un numero importantissimo della *Lumen gentium* (il n. 60), per mostrare che tutto quanto appartiene all'ordine della grazia è operato da Cristo, tutto da lui unicamente e non da altri dipende, tutto lo manifesta e a lui conduce. Anche e soprattutto la Chiesa e Maria.

Il modo con cui l'uomo, e in particolare il fedele, è chiamato a collaborare nella Chiesa per la salvezza degli altri e del mondo, è di una varietà e vastità immensa: ognuno ha il suo posto, ognuno ha il suo stile, ognuno ha i doni e i mezzi necessari a tale scopo: preghiera, evangelizzazione, sofferenze...

Maria

Con una frase celebre, assunta dal Vaticano II come punto di riferimento della sua esposizione dottrinale, S. Agostino afferma in maniera sintetica di Maria: «È veramente madre delle membra (di Cristo)... perché *ha cooperato* con la carità

alla nascita nella Chiesa dei fedeli, che di quel Capo sono le membra» (LG 53). Agostino non precisa né il tempo né il modo, anche se certamente fissa lo sguardo sulla Vergine dell'annunciazione, quando credendo e amando concepì per noi il Verbo di Dio, Capo del corpo che è la Chiesa.

La sua infanzia fu un "cooperare" previo all'Incarnazione salvifica; il suo sì d'amore all'annuncio dell'angelo fu la sua "cooperazione" cosciente e libera voluta dal Padre all'opera della salvezza; la sua totale consacrazione al Salvatore e alla redenzione del mondo, che compì a Nazaret e sigillò sul Calvario, fu davvero "cooperazione" responsabile al disegno di Dio; tutta la sua vita, anche nelle piccole sconosciute azioni quotidiane che la compongono, fu donata con viva fede e ardente carità per «restaurare la vita soprannaturale delle anime»; per cui – conclude il Concilio – «ella fu per noi madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

Questa funzione materna e salvifica Maria la prolunga ora in cielo, con la sua molteplice intercessione, col prendersi cura con carità materna dei fratelli del suo Figlio Gesù e in lui figli suoi, fino al perpetuo coronamento degli eletti (LG 62), e anche con la sua presenza continua e misteriosa nella Chiesa per fare degli uomini i

figli di Dio, «alla generazione e formazione dei quali ella coopera con amore di madre» (LG 63).

Noi "come" Maria e "con" Maria

Con lei, membro elettissimo e madre della Chiesa, anche noi siamo chiamati e *abbiamo il dovere di cooperare nella Chiesa alla salvezza di tutti*. Scrive il noto teologo gesuita Karl Rahner: «Noi tutti non siamo operatori della salvezza, non causiamo a nuovo una salvezza finora non esistita, affinché esista ora la prima volta, ma siamo invece intermediari, e, in questo senso, *mediatori della salvezza gli uni per gli altri*». E aggiunge: «Dio volle, nella sua grazia e nella sua misericordia, che uno sia di aiuto all'altro nel destino e nel compimento della salvezza. In questa comunità umana della storia della salvezza e della rovina, Dio ha ormai istituito questa salvezza in modo tale che uno la raggiunga per mezzo dell'altro in questa comunità». (K. Rahner, *Maria. Meditazioni*).

Se ci domandiamo: In che modo? La risposta è multiforme; ma in primo luogo e con valore infinito assolviamo questo compito nella celebrazione eucaristica, quando offriamo al Padre la Vittima divina per la salvezza del mondo: offerta che potremmo personalmente prolungare anche nell'adorazione eucaristica.

Lo facciamo poi – con Maria e in comunione con lei nella Chiesa – con tutti gli atti della vita cristiana; e ancor più con le sofferenze accettate per amore dalla volontà di Dio e offerte nelle sue mani per la salvezza di tutti. Così, del resto, Gesù ci ha redento, soffrendo e morendo tra indicibili dolori; così anche lei, donna del dolore, con le sue inesprimibili sofferenze ha collaborato col Figlio Redentore alla redenzione del mondo.

CELEBRARE

1. CELEBRARE “CON MARIA” LA LITURGIA

La liturgia è l’“azione sacra” (*actio sacra, actio liturgica*) pubblica e universale della Chiesa, nella quale si prolunga e si realizza l’opera della salvezza; è il vertice o *culmine* verso il quale tende tutta l’attività della Chiesa – come l’evangelizzazione, la predicazione, l’apostolato –, ed è insieme «la *fonte* da cui promana tutta la sua forza» (SC 10), mediante i sacramenti pasquali. «Da essa deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC 10). Nella Liturgia Cristo è sempre presente: presente nel Sacrificio della Messa, nei Sacramenti, nella Parola proclamata, nella Chiesa che prega e loda (SC 9). La Liturgia è anche la “preghiera della Chiesa” per antonomasia, alla quale devono ispirarsi e conformarsi tutti gli altri pii esercizi e pratiche della pietà cristiana, «essendo essa, per sua natura, di gran lunga superiore ad essi» (SC 13).

Il Concilio Vaticano II e la susseguente Riforma liturgica hanno segnato un profondo cambiamento di pensiero e di espressioni in tal senso.

Non si potrebbe più dire, ad esempio, con termini propri: “*Dico la Messa*” o “*Ascolto la Messa*”, perché ogni “celebrazione eucaristica” è una “*actio liturgica*”, nella quale tutti sono attivamente coinvolti, ciascuno secondo il suo stato e la sua specifica funzione: ministri e fedeli.

In questa nuova prospettiva ecclesiale, il termine “*celebrare*” è il più adatto e comprensivo: la Messa, ad esempio, non è solo “sacrificio” o “comunione”; è anche liturgia della Parola. La Messa pertanto ha diversi momenti che la compongono e la unificano, nelle due parti tra loro complementari: mensa della Parola e mensa del Sacrificio. Non si può più dire, a rigor di termini: “vado a far la comunione”, perché la comunione al Corpo e Sangue del Signore è solo un momento, anche se privilegiato, della celebrazione eucaristica, e non è oggi accettata – se non per giusti motivi – la “*comunione*” fuori della celebrazione. Va dunque rivisto il vocabolario, e prima ancora la formazione liturgica di tutti, sacerdoti e semplici fedeli.

Quante volte, in un passato non molto lontano, durante la “celebrazione” eucaristica – era purtroppo soltanto in lingua latina – veniva “comunitariamente recitato” il santo Rosario! E quante volte ancora si vedono alcuni devoti, i quali, durante la “celebrazione” pubblica del-

l’Ufficio divino (specialmente Lodi e Vespri) si isolano dalla comunità orante, per pregare individualmente col Rosario o con altre preghiere private!

Vanno dunque riconsiderate e contestualizzate nell’oggi ecclesiale alcune locuzioni del passato, come la “comunione riparatrice” dei primi nove venerdì o dei primi cinque sabati del mese. Allora infatti Gesù, parlando a suor Margherita Alacoque e la Vergine a Fatima ai tre pastorelli, non potevano esprimersi che nel linguaggio ecclesiastico corrente, che oggi va ampliato riconducendo la “comunione” a tutta la “celebrazione eucaristica”, alla santa Messa.

Maria

La Vergine Maria, eletta figlia di Sion, partecipava attivamente come donna alla liturgia sinagogale e specialmente a quella del tempio: saliva infatti puntualmente ogni anno a Gerusalemme per la Pasqua (cfr. Lc 2, 41).

Come prima cristiana, era attivamente presente nella comunità delle origini, che pregava concorde e “spezzava” il Pane eucaristico. Il primo “riassunto” degli Atti degli Apostoli (At 1, 13-14) la vede al centro tra gli apostoli, i discepoli e le donne, che perseveravano «unanimesi»

nella preghiera in attesa dello Spirito Santo. A lei anzi guardavano apostoli e discepoli, perché li aveva tutti preceduti nella fede e nella fedeltà al Signore (cfr. RM, nn. 26-27).

Anche oggi, dal cielo. Se Gesù è sempre “presente” alla Chiesa sua Sposa che celebra i sacramenti e la lode divina, e specialmente l’Eucaristia, Maria – a lui indissolubilmente unita sulla terra nel compimento dell’opera della salvezza e Madre della Chiesa – è sempre “compresente” con lui nella “celebrazione” liturgica dell’opera compiuta. Lo afferma chiaramente il magistero pontificio.

Ma oltre che “*presenza attiva*” e con amore di Madre (cfr. LG 63) nella celebrazione liturgica, dove Cristo viene generato e formato nei fedeli che sono membra del suo Corpo, la sua è ancora una “*presenza esemplare*”: «Maria è modello dell’atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri» (MC 16). È infatti guardando a lei e imitandola, che la Chiesa celebra i misteri della salvezza. Il papa Paolo VI, nella splendida esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974), ha dettato alcuni tratti di questa presenza esemplare della Vergine nella Liturgia:

1. «Maria è la *Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede... Questo fa anche la

Chiesa la quale, soprattutto nella sacra liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio...» (MC 17). – 2. «Maria è altresì la *Vergine in preghiera*... Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli...» (MC 18). – 3. «Maria è ancora la *Vergine Madre*... tipo e modello della fecondità della Vergine-Chiesa...» (MC 19). – 4. «Maria è infine la *Vergine offerente*... Per perpetuare nei secoli il sacrificio della croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa, la quale, soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore...» (MC 20).

Noi “come” Maria e “con” Maria

Se tutti indistintamente i fedeli – sacerdoti e laici – sono esortati dal Concilio «a promuovere generosamente *il culto, specialmente liturgico*, verso la beata Vergine» (LG 67), quanto più lo deve fare un “amico” e servo della Madre di Dio!

Celebrare “come lei” nella Chiesa la liturgia, specialmente eucaristica, significa far propri gli atteggiamenti di fede, di adorazione, di lode e di offerta che lei compiva partecipando alle *agapi*

della prima comunità cristiana; e non tralasciare di partecipare alla celebrazione eucaristica non solo alla domenica, ma possibilmente ogni giorno; come pure celebrare con la Chiesa locale almeno alcune parti dell'Ufficio divino, in primo luogo le Lodi e i Vespri. E dunque – come magistralmente proponeva Paolo VI –: ascoltare *come lei*, pregare *come lei*, offrire *come lei*...

E “*con lei*”: se infatti tutta la Chiesa è sempre unita a lei nelle celebrazioni liturgiche, quanto più si unisce a lei, nelle finalità per cui si celebra e nel modo di celebrare, colui che vuol essere suo “amico”!

2. CELEBRARE “CON MARIA” LE FESTE DEL SIGNORE

La Chiesa ha sapientemente distribuito «tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC 102) in un ciclo annuale: il ciclo dei misteri di Cristo.

Al centro di tutti i misteri è il mistero pasquale di morte e di risurrezione, attorno al quale gravita tutto l'anno liturgico; in maniera correlata e subordinata, il mistero del Natale. Ora, è proprio

la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo che vuole non solo la solenne celebrazione dei due eventi salvifici, ma la prepara: con la quaresima, la Pasqua; con l'avvento, il Natale. E poi ne prolunga la gioia celebrativa.

Maria

La Madre del Salvatore è al centro di ambedue le solennità, sia del Natale come della Pasqua, che si prolunga radiosa fino a Pentecoste.

La Chiesa, nell'avvento, ci presenta la Vergine di Nazaret come colei «che attese e portò ineffabilmente in grembo con amore» il Salvatore del mondo.

In quaresima invece e nel triduo pasquale, dove lei sola fu interamente presente, non solo col corpo ma con la fede e l'amore all'immolazione del Figlio, solo recentemente – a seguito della dottrina conciliare (cfr. LG 58) – la Vergine è stata proposta dalla liturgia romana come nostro modello in preparazione alla Pasqua.

Un figlio e “amico” di Maria sa che l'itinerario dell'avvento come quello di Pasqua è scandito dall'esempio sublime della Madre del Redentore: la “figlia di Sion” che implorò la venuta del Messia; la prima discepola che accolse e meditò nel cuore tutte le parole del Signore,

anche quelle sulla sua passione e risurrezione che gli apostoli non compresero, e dal giorno della presentazione al tempio di Gesù camminò la sua lunga *Via Matris* accanto alla *Via Crucis* del Figlio, fino all'alba della risurrezione, e poi si unì agli apostoli implorando la Pentecoste dello Spirito Santo.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Tanto nell'attesa della prima e della seconda venuta del Signore, in avvento, e nella gioia che irradia il Natale; quanto nella partecipazione affettuosa e dolorosa al suo cammino di Croce, che sfociò nella luce radiosa della risurrezione, è nostro impegno vivere "con Maria" i tempi forti della liturgia, per portare a pienezza in noi il Cristo del Natale, mostrarlo risorto nella nostra vita a Pasqua e vivente in noi col suo Spirito a Pentecoste.

Perciò "con lei" celebriamo la novena di Pentecoste di tradizione apostolica e quella gioiosa del Santo Natale; a lei soprattutto, nostro modello di fede, ci uniamo nel Sabato Santo, con "*l'Ora della Madre*", ora di dolore e di trepida attesa, perché lei ci conduca per mano alla gioia di Pasqua.

3. CELEBRARE LE FESTE E LE MEMORIE DELLA MADRE DI DIO

Anche le feste e le memorie della Madre di Dio incluse nell'anno liturgico entrano a far parte della celebrazione dell'opera della salvezza compiuta da Cristo, dal quale attingono il valore e al quale sono tutte necessariamente orientate. Scrive il Concilio:

«Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria santissima Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (SC 103).

Quali siano queste feste e memorie, accolte dal calendario generale della Chiesa romana dopo la riforma postconciliare, si può vedere nel conciso e autorevole elenco che ne ha fatto il papa Paolo VI nell'esortazione *Marialis cultus* (nn. 2-15). In primo luogo, *quattro solennità*: l'Immacolata Concezione (8 dicembre), la divina maternità (1° gennaio), l'Annunciazione del Signore (25 marzo), la gloriosa Assunzione di Maria al cielo (15 agosto). Tra le *feste*, egli ri-

corda: la Natività (8 settembre), la Visitazione (31 maggio), la Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio), e fra le *memorie* ci è caro ricordare la Vergine addolorata (15 settembre), la Vergine di Lourdes (11 febbraio), ora anche la Vergine di Fatima (13 maggio), la Presentazione al tempio della Vergine (21 novembre) e la memoria del Cuore Immacolato di Maria (sabato dopo la solennità del sacro Cuore di Gesù). Ma una memoria costante, discreta e antica della Madre del Signore, che con la domenica scandisce il ciclo dell'anno liturgico, almeno nel tempo ordinario, è la memoria di *santa Maria in sabato*.

Come celebrare le feste e le memorie della Madre di Dio

Tutti i veri maestri della vera devozione a Maria esortano insistentemente i “devoti” della Vergine a *preparare* le sue feste interiormente, con filiale e gioiosa attesa, ed esternamente con pratiche di pietà in suo onore. Sono conosciute in tal senso le novene e i tridui in preparazione all'Immacolata Concezione, all'Annunciazione del Signore, e – in sintonia con le Chiese orientali – la quindicina di agosto in preparazione all'Assunta, Pasqua della Madre di Dio, alla quale le Chiese sorelle si preparano con digiuni

come per la quaresima e con celebrazioni speciali in onore della Vergine, arricchite dai cosiddetti canoni innografici *paraclitici* o di supplica.

Per noi del rito romano, dopo la riforma liturgica, la *celebrazione* delle feste e memorie mariane è ampiamente facilitata con la ricchezza di testi innografici nuovi, con l'abbondanza delle letture bibliche scelte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, tanto per la celebrazione eucaristica quanto per l'Ufficio divino, e con i 46 formulari di Sante Messe della Madre di Dio (*Collectio Missarum de B.M.V.*), che forniscono una varietà di temi e una profondità di contenuti eucologici mai finora conosciuti nella Chiesa latina.

Dobbiamo dunque celebrare *liturgicamente* le feste e le memorie di Maria, Madre della Chiesa, anche con l'approfondimento personale della ricchezza eucologica, innografica e biblica che la Chiesa ha messo a nostra disposizione.

Dobbiamo e vogliamo *mantenere viva e celebrare* – anche quando è lasciata alla libera scelta – la *memoria di santa Maria in Sabato*, occasione propizia per sperimentare la sua presenza con noi, e dilatare la nostra conoscenza del suo ineffabile mistero.

4. CELEBRARE “CON MARIA” NELLA MESSA LA LITURGIA DELLA PAROLA

Il Concilio ricorda: «Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la *Liturgia della parola* e la *Liturgia eucaristica*, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare *un solo atto di culto*. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori d'anime ad istruire con cura i fedeli nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto» (SC 56), «siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC 48).

Con la riforma liturgica postconciliare e la restaurazione sia del calendario liturgico generale sia dei libri inerenti la S. Messa, cioè il Messale e il Lezionario, la *Liturgia della Parola* ha necessariamente assunto un ruolo primario ed è diventata lo spazio più adatto per la catechesi ai fedeli. La ricchezza sovrabbondante di testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento che

specialmente nei giorni festivi ma anche in quelli feriali vengono proclamati (e commentati) costituisce davvero una *mensa della Parola*, alla quale nutrirsi e dissetarsi.

Maria

L'esegesi, la teologia e il magistero postconciliare ci aiutano a comprendere sempre meglio come la Vergine Maria sia per tutta la Chiesa modello perfetto di ascolto e di comprensione “spirituale” del testo sacro.

In primo luogo, *modello di ascolto*: «La Vergine Maria ha vissuto in modo incomparabile l'incontro con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni ascolto ed annuncio. Già educata alla familiarità con la Parola di Dio nell'esperienza così intensa delle Scritture del popolo cui appartiene, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione fino alla Croce, anzi fino alla Pentecoste, accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente la Parola (cfr. Lc 1, 38; 2, 19.51; At 17, 11). In forza del suo *sì*, primo e mai interrotto, alla Parola di Dio, ella sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti:

nel servizio ad Elisabetta, a Cana e sotto la croce (cfr. Lc 1, 39; Gv 2, 1-12; 19, 25-27). Pertanto a lei si addice quanto detto da Gesù in sua presenza: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 21)» (XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi [2008], *Instrumentum laboris*, n. 25).

In secondo luogo, Maria è insuperato modello di comprensione “*spirituale*” della Parola di Dio. Ancora il Sinodo dei Vescovi: «Ella ascoltava e conosceva le Scritture, le meditava nel cuore in una sorta di processo interiore di maturazione, dove l’intelligenza non è separata dal cuore. Maria *ricercava il senso spirituale* della Scrittura e lo trovava collegandolo (*sympallousa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia personale. Maria è nostro modello tanto per accogliere la fede, la Parola, quanto per studiarla. Non basta a lei accoglierla, vi si ferma sopra. Non solamente la possiede, ma nello stesso tempo la valorizza. Le dona l’assenso, ma anche la sviluppa. Così Maria si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo» (*ivi*).

Noi “come” Maria e “con” Maria

Un encomiabile esercizio che si sta diffondendo, per approfondire i testi biblici proclamati nella liturgia del giorno, e specialmente per preparare la liturgia della Parola domenicale, è la *lectio divina*. In essa, quanti vogliono, possono liberamente entrare in umile dialogo di condivisione e di approfondimento.

L’omelia domenicale può e deve offrire temi e spunti di riflessione «sui misteri della fede e le norme della vita cristiana» (SC 52).

«Essa infatti “è parte dell’azione liturgica”; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli». L’omelia costituisce un’attualizzazione del messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l’efficacia della Parola di Dio nell’oggi della propria vita. Essa deve condurre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione, disponendo l’assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e alla liturgia eucaristica» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 59).

Accanto e complementare dev’essere l’approfondimento personale, e la attualizzazione della Parola ascoltata nella propria vita, quasi rispondendo a queste necessarie domande: «Che cosa

dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente, nella mia situazione concreta?».

Così la Parola di Dio informerà la nostra vita, come quella di Maria, e ci porrà in vigile ascolto anche delle domande, delle delusioni e delle speranze che a noi salgono da tutte le parti del mondo.

5. CELEBRARE “CON MARIA” IL SACRIFICIO EUCHARISTICO

L'Eucaristia è davvero il vertice e la fonte di tutta l'attività della Chiesa: «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC 47). La Chiesa vive dell'Eucaristia. Istituito dal Salvatore nell'ultima Cena, il Sacrificio eucaristico perpetua nei secoli il Sacrificio della Croce. Esso è «la ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 15).

Ogni celebrazione eucaristica ha dunque una duplice dimensione: quella di essere “sacrificio” offerto dal Figlio al Padre per la vita del mondo,

e quella di essere “comunione” col suo Corpo e il suo Sangue: sacrificio e cena.

«L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26, 28)» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 16).

L'Eucaristia è un mistero di fede, di carattere universale e cosmico:

«Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*. Essa unisce il cielo e la terra» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 8).

Nella Messa inoltre, che “ripresenta” e “attualizza” il sacrificio di Cristo consumato sulla croce, si rende continuamente attuale anche il reciproco affidamento che egli fece di tutti noi alla Madre e della Madre a ciascuno di noi:

«Nel “memoriale” del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro fa-

vore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: “Ecco tuo figlio!”. Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: “Ecco tua madre!” (cfr. Gv 19, 26-27)» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 57).

Maria

La Vergine Madre immacolata, che nell’Annunciazione ha donato con gioia la sua carne e il suo sangue al Verbo del Padre che da lei si è incarnato, rimane la perenne radice umana dell’Eucaristia (*Ave verum Corpus, natum de Maria Virgine*). Però, il Figlio di Dio incarnandosi da lei come nuovo Adamo ha ricapitolato in sé, in quella carne e in quel sangue che assumeva, tutta la natura umana e tutti gli individui della storia umana, dal primo Adamo all’ultimo che nascerà, e ne ha fatto *potenzialmente* il suo corpo. Maria dunque non è solo Madre del Capo, ma anche delle membra: poiché una madre non genera il capo senza il corpo.

C’è di più. Per volontà del Padre e singolare grazia dello Spirito Santo, Maria è la sola che fin dal concepimento immacolato è stata unita intimamente e inseparabilmente al Figlio Redentore (LG 53) e ha preso parte attiva a tutti i suoi misteri, quasi fusa in lui dall’Annunciazione alla

Croce. Per questo l’*unico Sacrificio di Cristo*, iniziato con l’incarnazione (Eb 10, 7 ss.) e consumato sul Calvario, non poteva essere soltanto il “*sacrificio del Capo*” dell’umanità redenta, senza essere anche insieme il *sacrificio del suo “corpo”*: Corpo mistico che Maria ha rappresentato e che in lei si è “concentrato”. Perché «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo e cooperava in modo del tutto singolare all’opera del Salvatore» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem*, n. 4); accanto alla Croce poi, «non senza un disegno divino» (*non sine divino consilio*) «si associò con animo materno al suo sacrificio» (LG 58).

Ogni santa Messa dunque, che “ripresenta” nell’oggi della comunità ecclesiale e del mondo, l’*unico eterno Sacrificio* redentore, è insieme – in maniera subordinata ma congiunta – *sacrificio di Cristo e sacrificio della Madre*, nella quale è ricapitolata e rappresentata la Chiesa Sposa e, almeno potenzialmente, tutta l’umanità redenta: Maria infatti era l’unica creatura umana degna – perché sola immacolata e tuttasanta – di essere associata alla Vittima divina nel consumare con lui, in ubbidienza al Padre, il sacrificio durante tutta la vita col suo epilogo pasquale sul Calvario.

«Nel dono eucaristico Gesù Cristo consegnava alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa "contemporaneità" tra quel *Triduum* e lo scorrere di tutti i secoli... C'è, nell'evento pasquale e nell'Eucaristia che lo attualizza nei secoli, una "capienza" davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 5).

Noi "come" Maria e "con" Maria

Il Battesimo ci ha partecipato – sia pur in modo essenzialmente diverso tra sacerdoti e fedeli – l'unico sacerdozio di Cristo, abilitandoci con esso ad offrire al Padre la Vittima divina e noi con essa.

Celebrare l'Eucaristia è l'atto più grande della vita: è un momento celebrativo di valore infinito che porta il peso della storia e dell'eternità.

Celebrare l'Eucaristia "come" Maria, comporta assumere tanto le sue *disposizioni* quanto le sue *intenzioni*.

Assumere innanzitutto le sue *disposizioni*. Tra esse ha il primo posto la *fede*, essendo l'Eucaristia un mistero di fede. Maria è la donna della fede, testimone di ciò che Dio può, «perché nulla

è impossibile a Dio» (Lc 1, 37): testimone dell'Incarnazione, testimone del primo "segno" di Gesù a Cana, invita a credere senza dubbio alcuno nella transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore risorto: «Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 54).

Altra disposizione, connaturale a Maria, ma molto difficile per noi, è l'*attenzione*. Troppe distrazioni, anche futili, distolgono la nostra mente durante i momenti solenni della celebrazione eucaristica. Dobbiamo come lei "concentrarci adoranti", per vivere in pienezza ciò che con la Chiesa e con i suoi ministri compiamo.

Per vivere "con" lei la nostra Messa, dobbiamo sforzarci di far nostre le sue *intenzioni*, che sono poi quelle di Gesù. Perché il sacrificio eucaristico è offerto per la remissione dei peccati e per il dono dello Spirito Santo che infonde la vita; è offerto per i vivi e per i defunti; anzi, per

riportare al Padre Creatore tutta la creazione redenta (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 8).

Un “amico” e figlio vero di Maria non tralascierà mai la santa Messa, e si impegnerà con tutte le forze a viverla intensamente con Maria e a farne dono a lei, un dono di valore inestimabile, che nessun altro dono a lei offerto potrà mai eguagliare.

6. RICEVERE LA SANTA COMUNIONE “CON MARIA”

La comunione al Corpo e al Sangue del Signore è il termine e il coronamento della celebrazione eucaristica. Senza la comunione, la partecipazione attiva alla liturgia da parte dei fedeli è mancante.

“Frazione del pane o spezzare il pane” significava negli Atti degli Apostoli e nella Chiesa primitiva partecipare all’Eucaristia. Perché il sacrificio eucaristico offerto dal solo sacerdote è indubbiamente valido; ma la partecipazione dei fedeli lo rende perfetto, secondo il comando del Signore: «Prendete e mangiatene tutti... Prendete e bevetene tutti» (cfr. Mt 26, 26-27 e paralleli). L’unico Pane viene “spezzato” per essere distribuito, l’unico calice viene “partecipato” per essere

condiviso: così dall’unità di un solo Pane, donato a molti, si forma l’unità del Corpo; e di tutti coloro che comunicano al Corpo e al Sangue di Cristo si forma una unità spirituale: «un solo corpo e un solo spirito». Infatti, come il grano di frumento era sparso nei campi e macinato è diventato un solo pane; e come i grappoli d’uva erano sparsi sui colli e pigiati hanno formato un solo vino, così la moltitudine dei credenti ricevendo l’unico Corpo e bevendo l’unico Sangue formano una sola realtà mistica col Signore: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57).

Anzi, accostandosi a ricevere nella santa Comunione il Corpo di Cristo – poiché suo Corpo non è solo quello che assunse dalla Vergine Maria, ma è anche in verità tutta la Chiesa, di cui i fedeli sono membra – ognuno riceve il Cristo totale, come ricorda sant’Agostino: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi» (S. Agostino, *Discorsi*, 272).

Tre movimenti interiori devono animare il comunicando: l’*accoglienza adorante*, il *ringraziamento*, l’*offerta*.

Accogliendo con amore Colui che si dona a ciascuno per amore, si instaura quella comunione vitale con lui, che porta la sua vita in noi e i doni e i pegni dell’immortalità e della gloria

futura. Mai sarà abbastanza aperto il cuore allo stupore e all'amore ricambiato.

Di qui sgorga spontaneo il ringraziamento, il *Magnificat* personale del fedele, diventato anch'egli, come Maria, tabernacolo vivente del Verbo incarnato.

Ma la comunione è anche “dono donato” personalmente a ciascuno. Ognuno dunque si deve immedesimare con Cristo, con le sue divine intenzioni, e diventare con lui, in lui e per mezzo di lui, *offerente*. Quell'ostia ricevuta è Cristo intero – corpo sangue anima e divinità –, donato ai singoli, perché s'immergano in lui ed esercitino – come insegna il Concilio – il loro ufficio sacerdotale offrendo la Vittima al Padre per le intenzioni particolari e generali: riparazione, espiazione, lode e ringraziamento, intercessione e impetrazione... per tutti. In quel momento solenne della celebrazione eucaristica è tutta l'assemblea dei fedeli, popolo sacerdotale, che esercita il suo ministero santo, ciascuno nel proprio ordine e grado, e non soltanto per mano del ministro consacrato e consacrante.

Maria

In due momenti possiamo contemplare Maria, “donna eucaristica”, a contatto col Corpo e San-

gue del suo Figlio Gesù: quando l'accolse dal cielo, Pane di vita per la terra; e quando lo ricevette anche lei dalle mani degli Apostoli nelle prime celebrazioni eucaristiche.

La sua fede nell'Annunciazione trovò continuità nella sua fede nell'Eucaristia ricevuta insieme con la prima comunità cristiana: a lei guardavano i fedeli per imparare come si accoglie il Dono del cielo.

Ma l'atteggiamento di lode, di ringraziamento e di offerta che vide accogliente e adorante la Vergine di Nazaret, e poi la Madre ai piedi della Croce, era l'atteggiamento che velava i suoi palpiti segreti nel ricevere il suo stesso Gesù eucaristico: perpetuava il suo *Magnificat*, diventato ora completo e perenne: offriva il Figlio al Padre nell'annichilimento eucaristico; offrendolo e offrendosi con lui, intercedeva *per tutti*: ai piedi della croce, per il testamento del Signore morente, tutti i redenti erano diventati “suoi”; tutti suoi “figli nel Figlio” – passati, presenti e futuri – per condurli tutti alla pienezza della Vita.

Noi “come” Maria e “con” Maria

Vivere la santa Comunione “come” Maria – sarà mai possibile a umana creatura? – vuol dire

sprofondarsi “in lei” e “con lei” in quell’estasi beata, che la trasportò dalla terra al cielo il giorno dell’Annunciazione, e in una osmosi arcaica, ma reale ed unica, la trasfigurò divinamente nel Verbo eterno, il quale iniziava a palpitare in lei il suo primo palpito umano: Dio in lei, lei in Dio! E tutto si compì nel sommo silenzio: nel silenzio infinito di Dio – scrive Ignazio di Antiochia – e nel silenzio assoluto della più umile e grande fra tutte le creature. Silenzi che operarono la salvezza dell’uomo e la trasfigurazione del cosmo. «*Immergimi nei tuoi operosi silenzi*», chiediamo nell’Atto di impegno. Mai come dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue del Signore sogniamo e chiediamo di essere avvolti da questo silenzio, che è Parola a noi donata dal cielo e nostra povera umile accogliente parola di amore.

“Come” in Maria e “con” lei, il silenzio si muta in un canto di grazie: *Magnificat*, a Colui che come in lei così anche in noi ha compiuto e compie grandi cose. Mai un autentico “amico” e figlio di Maria tralascierà di immedesimarsi in lei, per dire con le sue stesse parole il suo *magnificat* al Padre che ci dona il Figlio come Pane di vita.

Perché in quel momento stupendo l’unico Figlio, che era sull’altare come offerta e dono di

tutti e per tutti, si fa “proprio” di ciascuno che lo riceve, e trasforma colui che riceve in Colui che è ricevuto. E ciascuno diventa Maria, e mediante la comunione al Corpo e al Sangue del Signore assunto da Maria, misteriosamente si unisce a lei, che di quel Corpo e di quel Sangue rimane per sempre la fonte umana; e come lei e con lei, ciascuno diventa cuore accogliente, umanità divinizzata: infatti, pur spezzato il Pane in frammenti, rimane il Cristo intero in ciascuna sua parte: vero Corpo, Sangue, anima e divinità.

Grazie dunque al Padre che ce lo dona, grazie al Figlio che si dona, grazie allo Spirito Santo che – come ha operato la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo – così opera pure la nostra immedesimazione in lui, fino a che ognuno possa dire con san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Facendo propri i sentimenti della Madre, nel momento in cui accolse dal cielo il Verbo nel cuore e nel grembo, ogni suo “amico” e servo diventa con lei *offerente* e *offerito*. *Offre* infatti a lei, Madre di Dio e pur madre di tutti gli uomini, il Corpo, che è suo, il Sangue, che le appartiene, perché Cristo è veramente suo Figlio; e come amministratrice dei divini tesori e mediatrice di tutte le grazie, le chiede di spezzare l’Ostia che ha ricevuto e il Sangue che ha bevuto in fram-

menti e molecole, perché una rugiada di misericordia e una nube atomica divina avvolga tutta la storia dell'uomo, sulla terra e oltre la terra, e sia per tutti luce, perdono e santificazione. Disse il papa Benedetto XVI a Colonia (21 agosto 2005): «Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo».

Chiesi un giorno, durante una celebrazione eucaristica, a un amico ingegnere atomico: «Quanti atomi ci saranno in questa piccola ostia che distribuirò poi a tutti? Qualche miliardo?». Mi rispose: «Non un miliardo, ma miliardi di miliardi». Oh, se almeno un solo atomo potesse da ogni altare toccare e creare una reazione divina in ogni creatura umana, presente oggi sulla terra o ancora bisognosa di purificazione nel purgatorio! La Messa diverrebbe allora davvero la Messa dell'umanità, ogni volta che viene celebrata.

E la nostra Comunione diventerebbe anche vera Comunione riparatrice e di consolazione al Cuore Sacratissimo di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, tanto dimenticati e offesi dalle nostre negligenze e dalle colpe di tutti.

7. CELEBRARE “CON MARIA” LA LITURGIA DELLA LODE

Azione liturgica è anche l'Ufficio divino. Esso è opera congiunta di Cristo e della Chiesa. Poiché il Signore Gesù «ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Questo ufficio sacerdotale Cristo lo continua per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio divino» (SC 83).

Canto di lode e insieme intercessione di grazia, l'Ufficio divino «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale» (SC 90).

In esso, dopo la restaurazione liturgica post-conciliare, hanno il loro posto salmi e cantici, letture bibliche, inni e invocazioni pubbliche. Cardini dell'Ufficio divino, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono le Lodi del mattino e i Vespri della sera.

Maria

Come tutto il popolo eletto e prima fra tutti, Maria «eccelsa figlia di Sion» conosceva le Scritture e celebrava l'unico Signore con i salmi e i cantici di Israele. Il suo "*Magnificat*", che chiude sapientemente la preghiera della Chiesa o alle Lodi (nel rito bizantino) o ai Vespri (nel rito latino) è come un tessuto di citazioni bibliche e di eventi celebrati dal popolo di Dio. «Il *Magnificat* è la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele... Il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi» (MC 18).

Un tratto singolare della *Vergine orante*, ultimo tratto biografico di Maria, è la sua presenza nel cenacolo con gli apostoli "assidui e concordi nella preghiera" in attesa dello Spirito Santo: «presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza» (MC 18).

Noi "come" Maria e "con" Maria

È consolante pensare che quando partecipiamo alla Liturgia ecclesiale della lode divina, o anche

quando recitiamo privatamente l'Ufficio divino, Maria è sempre "con noi": si unisce, per così dire, alle nostre povere voci e fa sue le nostre umili petizioni, poiché non siamo noi, ma è la Chiesa che prega in noi, e lei ne è la Madre dolcissima. E come madre, fa sue le preghiere dei figli, le unisce all'eterna lode del Figlio nello Spirito, a gloria del Padre.

Ma un suo figlio ed "amico" cerca di penetrare nel Cuore della Madre, per trovare i *motivi* più veri del canto e dell'intercessione: *canto* per le grandi opere che Dio ha operato e continuamente opera nel cosmo e nella Chiesa; *intercessione* supplice per tutti i figli dell'uomo, nelle situazioni talvolta pesanti in cui si svolge la loro esistenza sulla terra, perché diventino una famiglia unita nell'amore, e perché «tutte le famiglie dei popoli... in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima indivisibile Trinità» (LG 69).

PREGARE

1. PREGARE “CON MARIA”

La preghiera è il cuore della vita cristiana. È il cuore anche del Movimento A.M. e di ogni altro movimento mariano. Ed è il cuore di tutte le grandi religioni, che cercano Dio e in lui la propria realizzazione umana. La preghiera, anzi, è il respiro e il battito dell'umanità che, consapevole della propria finitezza e inconsciamente aperta all'Infinito, loda il Creatore, implora il Salvatore, ringrazia il Benefattore. Pregano gli ebrei, i musulmani, gli induisti, i buddisti, e i fedeli delle altre molte religioni del mondo.

Ma in questo “coro” di oranti e nell'immensa varietà delle “preghiere”, la nostra preghiera “cristiana” tocca il vertice e ha una nota che le altre religioni non possono avere. È la *preghiera filiale* al Padre dell'Unigenito Figlio, fatto veramente carne per noi e fratello dell'umanità. Egli, come ha ricapitolato in sé incarnandosi e morendo tutto il genere umano, così ha assunto e assume nella sua preghiera tutto il pregare degli individui umani, nei quali Egli è misteriosamente presente col suo Spirito. «Egli porta gli uomini nella sua preghiera, poiché egli ha pienamente assunto l'umanità nella sua Incarna-

zione, e li offre al Padre offrendo se stesso» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2602). Nessuna preghiera infatti potrebbe salire al trono del Padre, se non per mezzo del Figlio. Ed è Dio stesso che prende l'iniziativa, sollecitando la risposta dell'uomo, per dialogare con lui e stabilire una reciproca alleanza; oggi anche con noi, come ha fatto con Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Davide e i profeti: reciproca alleanza nel Figlio mediante lo Spirito Santo, che ci è stato donato.

Maria

Maria è *l'Orante* per antonomasia e *la Supplicante* davanti al trono dell'Altissimo, in Cristo suo Figlio, sempre intimamente congiunta con lui, nostro Intercessore e Avvocato presso il Padre.

Tutta la vita di Maria fu intessuta di preghiera: preghiera verginale, preghiera filiale, preghiera sponsale, preghiera materna. Nessuna preghiera fu mai così gradita a Dio come la sua vita e gli aneliti che salivano incessanti a Dio dalla sua mente e dal suo cuore di Vergine a lui consacrata. La sua vita – profumo che saliva al cielo come nube d'incenso – fioriva dalla sua interiore attitudine orante, in perenne dialogo d'amore col Signore suo Dio. Per questo a Nazaret, dopo

l'annuncio dell'angelo, il suo cuore insieme con la voce proruppe esultando: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). «Il “fiat” è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2617).

La preghiera di Maria poi è adorazione, domanda, intercessione, ringraziamento e lode. Pensiamo ad alcuni momenti rilevati dai Vangeli: il *Magnificat* della Visitazione, l'adorazione davanti al presepio del Bambino, la supplica a Gesù a Cana, l'offerta del Figlio al Calvario, la preghiera ardente nel Cenacolo... Maria prega con la Chiesa degli apostoli e con la Chiesa di tutti i tempi. Ma il valore e la forza incalcolabile della preghiera di Maria, nessuno la può uguagliare, nessuno la può scandagliare.

Anche se prega unita e concorde con gli apostoli e con i discepoli del suo Figlio, la sua preghiera ha una singolarità al di sopra di tutti. La Vergine Maria è la “piena di grazia”: e ciò che Dio ha riversato di grazia su di lei, col suo Santo Spirito, non ha paragone con nessuna creatura, né umana né angelica, perciò anche la sua intimità con Dio non trova paragone, né in cielo né in terra. La sua preghiera perciò, anche se accomunata alla preghiera di tanti e tante persone

presenti nella comunità, aveva un valore “singolare”, “unico”, che impreziosiva tutta la preghiera comunitaria.

Inoltre, lei, e nessun altro, è la vera Madre di Dio: dignità e «dono di grazia esimia per cui precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri» (LG 53). È una vera e propria investitura divina, che si è posata con lo Spirito Santo e l'inabitazione del Verbo sopra di lei, e vi rimarrà in eterno. È una investitura che non solo la abilita ad accostarsi al trono di Dio per pregare e intercedere, ma la obbliga – come Madre del Capo suo Figlio e del Corpo delle sue membra, che è la Chiesa – a pregare intensissimamente e incessantemente secondo il volere del Padre, nell'abbraccio dello Spirito Santo, per tutti i figli di Adamo, dal primo uomo all'ultimo che vedrà la luce sulla terra, per l'oggi e il domani eterno di tutti. Una investitura “sacerdotale”, comunicata in pienezza solo a lei, dal Figlio sommo ed eterno Sacerdote.

Quindi, pur “donna ebrea”, pur “sorella” di tutti gli uomini e di tutti i redenti, la sua preghiera esternamente accomunata alle altre sale e vale immensamente più delle altre, davanti a Dio: nobilita e impreziosisce il pregare di tutti.

Noi “come” Maria e “con” Maria

La preghiera è il misterioso vincolo che ci unisce alla Madre di Dio, la quale nelle sue apparizioni non cessa di esortare i suoi figli a pregare, tanto per i bisogni propri, quanto e specialmente per le necessità della Chiesa e per le precarie situazioni del mondo e degli uomini.

Pregare “come” Maria, interamente fusa in Dio, non sarà possibile a noi e a nessuna creatura umana; eppure, il modello della Madre deve spingere i figli a imitarla, per quanto possono. Pregare “con” Maria ci riannoda alla prima comunità cristiana – che assidua e concorde, pregava *con* Maria –, e alla Chiesa di tutti i tempi.

Significa innanzitutto fare della propria vita una continuata preghiera di adesione alla volontà di Dio, un piccolo *fiat* ininterrotto, unito al grande *Fiat* della Madre, sul quale poggia la storia della salvezza.

Significa poi dilatarsi “con lei” ad abbracciare tutti gli uomini, i vicini e i lontani, addirittura i nemici e i persecutori, nel nostro pregare “per tutti”. Così si alterneranno anche in noi, come in lei, i molteplici aspetti della preghiera: *lodare* “con lei” il Signore onnipotente e *ringraziarlo* e *benedirlo* per le “grandi cose” che ha compiuto in passato e oggi compie in favore dell’umanità

in Cristo e nella Chiesa; *domandare* umilmente perdono per sé e per tutti delle colpe e delle miserie commesse; *intercedere* e *supplicare* con lei la bontà infinita del Misericordioso prima di tutto sui fedeli, e poi su tutti gli uomini della terra – perché tutti sono suoi figli, redenti dal Figlio –, e, oltre il tempo, per le anime ancora bisognose di purificazione.

Non c’è luogo in cui uno non possa ininterrottamente pregare, anche se occupato per dovere in una pluralità di servizi; e pregare “con lei” con intensità di fede e fiamma d’amore.

2. ADORARE “CON MARIA” GESÙ NEL SS. SACRAMENTO

L’adorazione è la disposizione fondamentale dell’orante, che si riconosce creatura davanti al suo Creatore: «Adorare Dio è, come Maria nel Magnificat, lodarlo, esaltarlo, e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2097).

Ma l’adorazione eucaristica – «il più grande atto di adorazione della Chiesa» – è ancora di più: essa prolunga il Sacrificio eucaristico, intensifica e perpetua nei fedeli gli atteggiamenti

di culto, che la Messa richiede: lode, ringraziamento, offerta e intercessione.

La Chiesa nei suoi concili e il magistero dei papi insistono perché i fedeli dedichino spazi oranti all'adorazione eucaristica, adorando con fede Gesù realmente presente nei tabernacoli di tutta la terra.

Maria

Maria è «donna eucaristica con l'intera sua vita» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 53); è il primo «tabernacolo» vivente della Presenza incarnata del Verbo.

Ma come la Vergine Madre abbia adorato Gesù che si formava nel suo grembo e poi nei trent'anni in cui gli fu sempre vicina, nessuno lo potrà mai sapere. Nella profondità della sua fede, sostava come il sommo sacerdote davanti al «velo» del tempio del corpo del Figlio, oltre il quale e nel quale si celava l'infinita maestà del Verbo del Padre. Perciò la sua vita era avvolta di silenzio.

E adorando, lo ringraziava e benediceva; lo offriva vittima al Padre; in lui intercedeva grazia per tutta la terra.

Quando poi Gesù ascese al cielo, quale altro conforto per il suo cuore di Madre se non partecipare alle celebrazioni eucaristiche della Chiesa

nascente e prolungare – la prima che ne abbia dato l'esempio – l'adorazione a Colui che nel Pane e Vino consacrati rimaneva ancora in mezzo ai suoi, per confortarli nelle persecuzioni e nelle prigionie, sostenerli fino al martirio?

Noi «come» Maria e «con» Maria

L'adorazione eucaristica di un vero «amico» e figlio di Maria diventa quasi un bisogno d'anima: perché lei ha donato al Verbo – e con quale ineffabile amore – quelle carni immacolate e quel sangue, che permangono nelle specie eucaristiche; e con lui ha consumato il grande Sacrificio, che l'Eucaristia perpetua. L'adorazione eucaristica diventa la più intima comunione spirituale con Maria.

E offre una continuata opportunità, oltre che di adorare il Signore realmente presente, di far propri i sentimenti della Madre, e dilatare gli spazi della carità sulla Chiesa intera e su tutta la famiglia umana. Perché «proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 66).

Nel Movimento A.M. siamo soliti ripetere, comunitariamente e anche individualmente, un *Atto di offerta davanti al SS. Sacramento*, ispirato alla celebrazione eucaristica:

«Padre santo,
con Maria nella Chiesa
a nome di ogni uomo
ti adoriamo;
e nelle sue mani verginali
ti offriamo il tuo Figlio Gesù,
Vittima nel Sacramento
[qui e] sugli altari della terra:
in ringraziamento
di tutti i tuoi doni,
in espiazione
di tutti i peccati del mondo,
per la salvezza
di tutti gli uomini di ogni tempo;
e per il suo Sacrificio
e l'intercessione della Madre
supplici imploriamo:
l'effusione del tuo Spirito
su ogni creatura umana,
la conversione dei peccatori,
il trionfo della tua misericordia
nell'ultimo giorno,
a gloria eterna del tuo Nome.
Amen!».

3. PREGARE MARIA

Pregare Maria è tradizione di tutte le Chiese, fin dalla più remota antichità (solo i Protestanti non accettano che si invochi Maria). Ancorata alla sacra Scrittura, la liturgia della Chiesa offre una triplice tipologia di preghiere mariane: l'*acclamazione di lode*, che la proclama benedetta e beata e la invita a gioire; l'*invocazione della sua intercessione*, perché preghi per noi e ci salvi; la *supplica* a lei rivolta per ottenere da lei la salvezza. La salvezza viene solo dal Padre, per mezzo di Gesù nello Spirito Santo; ma passa attraverso la molteplice intercessione e la mediazione della Madre, nella Chiesa.

Il Concilio, dopo aver esortato tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, li esorta «ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa» (LG 67): ad esempio, l'*Angelus Domini* e il *Regina caeli*.

Ma per un "amico" e figlio di Maria il pregarla è istintivo, per gioire con lei, parteciparne le speranze e le ansie. Ed è dolce soffermarsi a guardare il volto della propria madre, riprodotto in tante immagini, contemplandone la bellezza e

imprimendola nel cuore. Ed è altrettanto naturale dialogare con lei, in tutti i momenti e situazioni della vita: è la Madre e la confidente, a cui tutto si può dire, da cui tutto si può sperare.

Magari riuscissimo a fare sul ritmo del nostro cuore altrettanti atti di fiducioso amore e di invocazione filiale, per noi e per tutti: «Santa Madre di Dio, salvaci!».

4. PREGARE IL ROSARIO “CON MARIA”

Il santo Rosario, preghiera tanto raccomandata dalla Santissima Vergine nelle sue apparizioni, specialmente a Fatima, dove si è definita “la Madonna del Rosario”, e altrettanto inculcata e raccomandata dal magistero ecclesiastico, ha avuto nel dopo-Concilio un arricchimento e un incitamento nuovo, specialmente con l’esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI e la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II.

È stata dai Papi ribadita l’*indole evangelica* del Rosario, la centralità dei *misteri di Cristo* in esso enunciati – misteri della gioia, del dolore, della luce e della gloria –, l’importanza di fare del Rosario una *contemplazione* e un *impegno di vita*.

Maria

Il Rosario prende le mosse da Maria, e si snoda sulla preghiera dell’*Ave Maria*. È infatti la Madre di Gesù, che ha partecipato a tutti i suoi misteri, la vivente custodia della sua parola e dei suoi eventi, anche ora in cielo, dove la memoria di quanto Egli ha fatto per noi ispira e sostiene la sua materna premura per la Chiesa e per il mondo.

Il fluire delle *Ave Maria*, che costituisce l’ordito del Rosario, la rende continuamente vicina a noi: ella ci prende quasi per mano per introdurci con sé nel Mistero del Figlio Redentore.

Noi “come” Maria e “con” Maria

La preghiera del Rosario è un colloquio ininterrotto con la Madre nostra, un mezzo semplice e facile che ce la rende presente nei momenti gioiosi e tristi della sua vita terrena e negli splendori del cielo che la avvolgono. Così di volta in volta, proprio nel meditare ciascun mistero, il suo volto di Madre si presenta a noi dolce come all’Annunciazione, premuroso come nella Visitazione, adorante e beato come nel Natale, addolorato e triste, come nella presentazione di Gesù, nello smarrimento, e nei misteri del dolore: è lei che ci mostra il Figlio tradito, flagellato, coro-

nato di spine e crocifisso; e con gioia ce lo mostra trionfatore della morte e datore della Vita.

Lo *stile meditativo* che la recita del Rosario richiede si ispira dunque a lei: in comunione con lei, in sua compagnia, ricordiamo e impariamo Gesù, a lui ci conformiamo, per testimoniarlo con la nostra vita; e insieme con lei e per mezzo di lei intercediamo, supplici, per tutti il perdono dei peccati, le grazie per la vita presente e per quella futura.

5. PREGARE L'AKATHISTOS

L'inno *Akathistos*, indulgenziato come il Rosario, è il più bello tra gli inni liturgici mariani dell'Oriente: canta la Madre di Dio intimamente associata al mistero di Cristo e della Chiesa, nel progetto salvifico universale del Padre: dal paradiso terrestre fino all'ultimo giudizio, passando attraverso l'Annunciazione e gli eventi dell'infanzia di Gesù illuminati dalla croce e misticamente celebrati nei riti pasquali e battesimali. È un compendio orante delle verità mariane professate.

In comunione con i fratelli della Chiesa bizantina, che considerano l'*Akathistos* come tessera di riconoscimento della loro dottrina e pietà mariana, ogni "amico" di Maria è felice di recitarlo anche ogni giorno in suo onore.

OFFRIRE

OFFRIRE A DIO "CON MARIA"

"*Offrire a Dio*", dal quale tutti tutto riceviamo, è atto primordiale della storia umana e della vita: offrirgli le "primizie" è riconoscimento della sua signoria sul creato, in tutte le religioni: in Israele lo ricordava la tavola della proposizione dei pani nel tempio e l'offerta delle primizie dei raccolti e dei primogeniti dell'uomo e degli animali.

"*Offrire a Dio*" vittime scelte in sacrificio di onore o in espiazione dei peccati è ugualmente comune a tutte le religioni. In Israele era ed è ancora solenne il grande giorno dell'espiazione, nel quale col sangue delle vittime offerte in sacrificio venivano espunti i peccati del popolo e purificati i luoghi e gli oggetti sacri. Anche se – rileva la Lettera agli Ebrei – «è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati» (Eb 10, 4).

Lo Spirito Santo ha ben presto insegnato a Israele che offerta e sacrificio a Dio gradito, più che il sangue di animali, è il cuore stesso dell'uomo: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi» (Sal 51, 19); e Azaria nella fornace in Babilonia pregava: «Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olo-

causti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito» (Dn 3, 39-40).

Per questo il Figlio Unigenito, entrando nel mondo, facendo sue le parole del salmo, dice al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10, 5-7).

Per questo il Padre, nel suo misericordioso amore, ha inviato nel mondo il suo Figlio come «vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2, 2; 4, 10).

Così, «tutta la vita di Cristo è offerta al Padre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 606), in ubbidienza alla sua volontà: offerta libera che lo portò a donare volontariamente se stesso sulla croce per la vita di tutti; e di questa volontaria offerta di sé al Padre l'Eucaristia è il memoriale perenne.

Maria

Offrire presuppone che qualcuno abbia qualche cosa di suo da offrire: non si offrono cose non proprie. Ora, noi offriamo ciò che abbiamo

ricevuto da Dio come cosa nostra. Il primo dono fondamentale che egli ci ha dato è *la vita*. La vita infatti in tanto è nostra, in quanto egli ce l'ha donata perché sia nostra, riservandosi tuttavia il diritto divino di proprietà: per cui tutti dobbiamo rendere conto a lui di come la viviamo o l'abbiamo vissuta.

Maria, tutta bella e pura, senza macchia alcuna di peccato, e piena della grazia dello Spirito Santo fin dal primo istante del concepimento, degna quindi di offrirsi a Dio come oblazione a lui gradita, *si offrì "vergine"* a Dio fin dai primi battiti della sua esistenza, per essere tutta e soltanto sua, secondo i suoi divini disegni. Vita, preghiera, fiamme d'amore, pur nella semplicità della sua quotidianità di vita, salirono al trono di Dio e ne trassero sulla terra il Figlio Redentore.

Ma quando vestì delle sue carni immacolate e del suo sangue purissimo il Verbo disceso in lei e fatto carne da lei per opera dello Spirito Santo, Maria divenne *la prima offerente*, in assoluto, al Padre del Figlio incarnato, Figlio comune del Padre e della Madre. Ma con quale verginale trepido amore, con quale profonda inimitabile adorazione, con quale audacia filiale per impetrare sul mondo ogni dono di luce e di vita, in Cristo, ella divenne "offertorio vivente" del Salvatore per il mondo da salvare!

Vergine offerente non solo al momento della presentazione al tempio di Gesù, ma in ogni istante dei lunghi anni trascorsi con lui, sul ritmo del suo cuore verginale, lo offriva; e con lui, umile, offriva anche se stessa al Padre, fino alla grande Offerta del Calvario, dove per compiere la volontà divina unì tutta se stessa all'Oblazione cruenta del Figlio Redentore.

E continua a offrirlo, per tutti, nascosto e presente su ogni altare della terra.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Nell'Atto di impegno del Movimento A.M. desideriamo «con la grazia dello Spirito Santo, trasformare la nostra vita in un atto incessante di amore e di offerta».

Offrire innanzitutto noi stessi, "come" Maria e "con" Maria, implorando dapprima di essere purificati dalle tante macchie che ci imbrattano, per diventare offerta monda, a Dio gradita, nello Spirito Santo, come invociamo nella terza Prece eucaristica: «Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito». Poiché, specialmente durante la celebrazione eucaristica, tutti – ministri e fedeli – sono chiamati a rendere grazie a Dio e ad offrire non solo l'ostia immacolata, ma anche se stessi a Dio (SC 48). Tutti

infatti, secondo la diversità del dono, sono consacrati dallo Spirito "sacerdoti" del Dio Altissimo per la salvezza del mondo.

Offrire la giornata. Dopo il sonno della notte, quando si aprono gli occhi al nuovo giorno, dovremmo imitare gli uccelli che cantano a piena gola le lodi del loro Creatore, e lo benedicono con i loro voli e canti armoniosi: un ringraziamento che si tramuta subito in offerta: l'offerta del nuovo giorno a Colui che ce lo dona: poiché ogni giorno della vita è un dono, e ogni nuovo giorno è un dono nuovo che si aggiunge a una ininterrotta catena di doni che il Signore ci dona. Ogni mamma insegna al suo bambino a "dir grazie" a chi offre un dono. Così Maria ci insegna a iniziare la nostra giornata rivolgendo la mente grata al Datore di ogni dono, e offrendoGli nelle sue mani materne tutte le azioni che formeranno il tessuto del giorno che si apre. La Chiesa inoltre ci insegna a convalidare il nostro ringraziamento con un atto di fede, di speranza e di carità.

Ma per meglio ringraziare il Signore, e offrirGli meno indegnamente la nostra giornata e quella di tutti gli uomini che sono sulla terra e che Egli ama, è così bello e a Dio gradito che poniamo tutto e tutti nel Cuore della Madre benedetta, e con i suoi sentimenti filiali e materni

doniamo al Datore il dono che ci fa. Così nel Movimento mariano siamo soliti iniziare la giornata con questo atto di offerta:

«Padre che sei nei cieli,
per Gesù Cristo tuo Figlio
nello Spirito Santo
ti adoro, ti amo,
e ti ringrazio per il dono di questo nuovo
giorno.

Nelle mani immacolate di Maria, nostra Madre, ti offro le intenzioni, le azioni, le sofferenze mie e di tutti i tuoi figli sulla terra. Fa' che siano conformi alla tua volontà, a gloria del tuo nome, per la salvezza del mondo. Amen».

Durante la giornata poi non mancherà il modo di offrire, di volta in volta, le azioni che compiamo secondo la volontà di Dio e ciascuno secondo la condizione e la situazione che è chiamato quotidianamente a vivere, in casa, in cammino, sul lavoro, dovunque la provvidenza divina ci chieda di essere; e offrire in modo speciale le cose moleste che ci affliggono, o nel corpo o nel cuore o nella convivenza umana. E offrirle non solo per noi, ma per tutti, cominciando dai più cari e vicini a noi, per allargare l'orizzonte a tanti altri fratelli e sorelle del

mondo che formano con noi la famiglia umana; e anche per coloro che hanno già lasciato la terra per l'eternità, e forse attendono proprio da noi – nelle mani di Maria che è pure loro Madre e dispensatrice di tutte le grazie – un nostro pensiero, una preghiera, l'offerta di un piccolo ma validissimo sacrificio. Così ci esorta a fare il papa Benedetto XVI, nella sua enciclica sulla speranza cristiana *Spe salvi* (n. 40):

«Vorrei aggiungere ancora una piccola annotazione non del tutto irrilevante per le vicende di ogni giorno. Faceva parte di una forma di devozione, oggi forse meno praticata, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, il pensiero di poter “offrire” le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso... Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-partire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini. Forse dovremmo davvero chiederci se una tale cosa non potrebbe ridiventare una prospettiva sensata anche per noi».

Del resto, il Concilio ci insegna:

«I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. *Tutte* infatti *le loro attività*, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, *e anche le molestie della vita*, se sono sopportate con pazienza, *diventano offerte spirituali gradite a Dio* attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2, 5)» (LG 34).

Offrire le bontà e le sofferenze della terra. In questo contesto “oblativo” potremmo includere anche l’offerta delle fatiche e delle sofferenze di tanti altri nostri fratelli e sorelle – io penso con ammirazione a un medico che presso il letto dei suoi malati funge anche da “sacerdote” oltre che da medico – e diventare così con Maria nella Chiesa offerenti di Cristo, che ancora soffre nelle sue membra.

Raccogliere dunque tutte le bontà che gli uomini esprimono ogni giorno, sapendo che il mistero pasquale di Cristo raggiunge ogni uomo, e che nessuna bontà nasce soltanto dall’uomo, se prima non è ispirata da Dio. Non c’è uomo al mondo che sia tanto cattivo, così immerso nelle

tenebre del male, che in lui non permangano almeno dei riflessi della luce divina, che ci ha creati a sua immagine. Raccogliere tutto, come Gesù disse agli apostoli dopo la prodigiosa moltiplicazione dei pani: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (Gv 6, 12), e farne ceste da presentare al Signore, nelle mani della Madre di tutti gli uomini.

Offrire “con Maria” Gesù al Padre. Se davanti a Dio, che ci ama come Padre d’immensa misericordia, ha tanto valore anche il dono così piccolo e quasi insignificante di ogni azione dei suoi figli, quale valore non acquisterà ai suoi occhi l’offerta che il suo Figlio compì per tutta la sua esistenza sulla terra fino al sacrificio supremo della Croce, e che lasciò come memoriale e dono alla sua Chiesa? Offrire Gesù nel sacrificio eucaristico; offrire Gesù presente come vittima su ogni altare e in ogni tabernacolo della terra!

Ora, è proprio “con” Maria che noi dobbiamo compiere l’offerta del Figlio di Dio al Padre. È infatti *suo* quel Figlio; ella lo può e lo deve incessantemente offrire – con diritto di Madre – al Padre per tutti, poiché per tutti lo ha accolto quando discese dal cielo e per tutti lo ha offerto dal primo istante del suo concepimento a quando morto lo strinse tra le braccia, per donarne al

mondo – nel sangue versato e nelle sue stesse lacrime di Madre – il prezzo della riconciliazione e del perdono.

Così, passando accanto a una chiesa o a un luogo santo dov'egli è realmente presente nel tabernacolo, ognuno si dovrebbe abituare ad adorare la nascosta presenza, e – quasi prolungando la celebrazione eucaristica – ad offrirlo con Maria al Padre per la salvezza di tutti. Così ha insegnato l'angelo ai tre pastorelli di Fatima; in tal senso potrebbe aiutarci il nostro "atto di offerta", che noi siamo soliti pronunciare in simili circostanze. Il testo l'ho già precedentemente trascritto.

SOFFRIRE

SOFFRIRE "CON MARIA"

Se ogni nostra azione, ispirata dallo Spirito Santo che abita in noi dal momento del nostro battesimo, ha un valore da offrire, in Cristo, al Padre per tutti, la sofferenza in questo ha una singolarità sua propria. Infatti è con la sua passione e morte che Gesù ha redento il mondo, e con la sua compassione e col suo dolore la Vergine è diventata sua generosa socia nell'opera della salvezza.

Ogni sofferenza – fisica, morale, spirituale – è entrata nel mondo a causa del peccato. Per questo lo stesso Figlio di Dio, Agnello che toglie il peccato del mondo, è diventato l'uomo del dolore, descritto da Isaia (Is 52-53), sul quale Dio ha fatto gravare il peccato e i dolori dell'umanità. Perciò in lui e nella sua volontaria passione e morte ogni dolore è stato redento ed è diventato partecipazione alla sua passione redentrice. Così il «vangelo della sofferenza», che avvolge la terra, crea misteriosi legami con Colui che Dio ha fatto "peccato" per tutti, per donare a tutti misericordia. «Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse

perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza» (Eb 2, 10).

Maria

Maria è la “donna del dolore”: un dolore silenzioso, profondo, a volte straziante – come nello smarrimento di Gesù al tempio e nel suo sabato santo – consumato in ubbidienza alla volontà del Padre con Cristo, unito al suo umano e divino dolore, riverbero delle sue sofferenze indicibili, “com-passione” con la sua passione: accettato sempre per nostro amore. Accanto al Figlio crocifisso «stette, con-soffrì acerbamente con lui» (LG 58).

La sua vita sulla terra – almeno dal giorno della Presentazione al tempio di Gesù – fu un continuato martirio, non del corpo, ma del cuore e dello spirito: «Anche a te una spada ti trafiggerà l’anima» (Lc 2, 35).

«Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l’amore... Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di

madre, insieme al suo definitivo “fiat”» (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n. 9).

Noi “come” Maria e “con” Maria

«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14), diceva san Paolo; e aggiungeva: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Non è facile accettare la sofferenza, sia del corpo che del cuore: altra cosa è dire, altra cosa è soffrire. Ma proprio il Signore e la Madre sua addolorata danno “senso” al dolore, che rimane comunque un mistero e si svela a ciascuno, di volta in volta, in modo irripetibile. Dobbiamo comunque tener fermo nella mente che nulla avviene senza un disegno di Dio e che ogni sofferenza, unendoci arcanamente a Cristo sofferente, ha un “senso profondo” e ci fa partecipi con lui e in lui della redenzione dell’umanità.

Come Maria, tanti santi hanno abbracciato le sofferenze anche più atroci per cooperare al disegno del Padre, che vuole tutti salvi nel sangue del Figlio, e imitare la sua passione: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pt 2, 21).

Soffrire “per gli altri”, imitando Gesù e la Vergine, è un segno di speranza e un incoraggiamento per affrontare – ubbidienti e silenziosi come Maria – i dolori che la volontà di Dio ci prepara, fino al supremo dolore della morte. «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26, 39).

Ed è conforto per un credente sapere che nulla va perduto, che non è inutile la sofferenza, anzi, che con essa possiamo compiere l’atto di offerta più valido per tante e tante persone a noi note o sconosciute, e collaborare “con Maria” alla salvezza del mondo.

Ci rassicurano le parole del papa Benedetto XVI, nell’enciclica *Spe salvi* (n. 39):

«*Soffrire con l’altro, per gli altri... L’uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter *com-patire* con l’uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell’amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza».*

E Gesù stesso, confermando dopo la risurre-

zione i discepoli di Emmaus nella fede, afferma di sé: «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 26-27).

BENEDIRE

BENEDIRE “CON MARIA”

La “benedizione” ha un *duplice movimento*: *ascendente e discendente*; al *centro* di ambedue è Gesù. Lo esprime in forma stupenda l’inizio dell’inno di Paolo agli Efesini (Ef 1, 3): «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo».

La benedizione discendente. La benedizione di Dio avvolge tutta la storia. Dio “benedisse” la prima coppia umana (Gen 1, 22.28). Benedisse Abramo e lo fece depositario della benedizione per tutti i popoli (Gen 12, 2-3; 22, 17-18); benedisce Isacco e Giacobbe, che a loro volta benedissero i loro figli; benedisce con ogni sorta di benedizioni il popolo eletto Israele (cfr. spec. Dt 28).

Il Padre benedisce tutta l’umanità, inviando il “Benedetto”, il suo Figlio eterno, fonte di ogni benedizione per tutti e per sempre. Per mezzo di lui infatti scende dal cielo ogni divina benedizione sulla terra. In lui fu in primo luogo benedetta la Madre: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1, 42). Gesù, risorgendo, è tornato a portare a tutti la be-

nedizione, ne ha fatto ministri i suoi apostoli, consacrandoli sacerdoti, e tutti i suoi fedeli, insigniti anch’essi del suo sacerdozio regale.

La benedizione ascendente. La “benedizione” che sale dalle creature al Creatore fa dell’uomo la voce e il sacerdote di tutto il creato. I Salmi e i cantici di Israele abbondano di queste benedizioni: «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome... Benedite il Signore, angeli suoi... Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio» (Sal 103). «Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli...» (Dn 3).

Oggetto della benedizione che scende da Dio è in primo luogo, per Abramo e Israele, la numerosa posterità e l’abbondanza dei beni della terra; ma per il “seme” di Abramo che è Cristo, nel quale saranno benedetti tutti i popoli della terra, la “benedizione” diventa Dono che scende dall’alto: è lo Spirito Santo con tutte le sue grazie e carismi: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi... perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito» (Gal 3, 13-14).

Maria

Le Vergine, su cui discese lo Spirito Santo all'Annunciazione, è la "benedetta" da Dio fra tutte le creature: una benedizione che la consacrò vergine al suo Signore e la unì per sempre al Figlio, «frutto benedetto del suo grembo» (cfr. Lc 1, 42), per compiere con lui il mistero della salvezza e donare al mondo ogni celeste benedizione.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Se è compito del sacerdote "benedire", come lo è dei genitori verso i loro figli, lo è anche di ogni cristiano verso ogni uomo. Scrive l'apostolo Paolo: «Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite» (Rm 12, 14). E l'apostolo Pietro: «Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione» (1 Pt 3, 9).

Eredi dunque della benedizione dataci dal Padre in Cristo, noi siamo chiamati e invitati a benedire. Ogni sacerdote benedice, e la sua benedizione si può estendere a tutti, perché consacrato appunto per portare agli uomini in nome di Gesù ogni sorta di benedizione divina. Ma anche

il cristiano può e deve benedire tutti, perché appunto membro di Cristo e "sacerdote" in Cristo, che è la benedizione vivente di Dio e dal quale ogni dono di benedizione promana nello Spirito.

Così, attualizzando nella luce del Figlio di Dio e della sua Chiesa la benedizione, ognuno passando accanto e guardando i fratelli potrebbe interiormente pregare, in una epiclesi d'amore: «Ti benedica col suo Spirito il Signore»; «ti benedica la Madre benedetta, che ha dato al mondo la Benedizione»; ecc.

In tal modo imitiamo il Sommo Pontefice, che passa tra la folla dei fedeli benedendo a destra e a sinistra quanti incontra, tracciando su tutti ripetutamente il segno della croce, anche senza pronunciare parole: tutti si segnano al suo passaggio, tutti si sentono benedetti, compresi gli oggetti che gli offrono da benedire... È vero: lui è il Papa!

Misurando allora la piccolezza mia e di ogni creatura umana – uomo e donna – anche se cristiana, può nascere il dubbio sulla efficacia reale di una tale benedizione. Lo strumento umano infatti è sempre oltremodo limitato, anche se assunto a portare ad altri la divina benedizione. Quindi, pensando alle moltitudini immense di uomini e donne da benedire, pur limitandomi a quelli che quotidianamente incontro sul mio

cammino – e sono tanti, troppi! – mi chiedo: La mia benedizione raggiunge davvero le persone a cui la rivolgo? e fino a quante volte potrò benedire?...

Maria portava Gesù, e con lui e in lui benediceva il mondo; il sacerdote consacrato benedice “*in persona Christi*”; ma anche il semplice fedele, insignito del “sacerdozio comune” nel Battesimo, è abilitato a “benedire”: perché anche oggi è Gesù che benedice, attraverso le sue membra: unica dunque è la benedizione, veicolata da tanti ruscelli che promanano dall’unica fonte, che mai si esaurisce; e unico è Colui che benedice.

Le formule di benedizione le ispira a ciascuno lo Spirito Santo: egli è la Benedizione!

L’antica formula mosaica (Num 6, 24-26), utilizzata anche dalla liturgia romana per la benedizione solenne dopo la Messa, dice:

«Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

Unendoci a Maria e prolungando la sua benedizione su ciascuno dei suoi figli, potremmo usare la comunissima formula latina:

*Nos cum Prole pia
benedicat Virgo Maria.*

Traducendola, tanto al singolare come al plurale, potremmo dire:

«Col suo divin Figlio
ci [ti] benedica la Vergine Maria».

Ci sembra di portare anche noi, come lei, il Signore, quasi ostensorio della sua presenza, per benedire tutti. Così poniamo la benedizione divina sul capo di ogni nostro fratello e sorella che incontriamo; e anche noi passiamo fra loro “benedicendo”.

... IL PASSATO

... IL PASSATO “CON MARIA”

In Dio non c'è passato presente e futuro – al modo nostro, cioè nella successione delle fasi e dei tempi –: in lui tutto è presente. «Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine» (Ap 21, 6; 22, 13); «Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui» (Lc 20, 38). Il Movimento A.M. abbraccia dunque tutto il mondo, tutta la storia, ogni uomo. In Dio infatti, che è il Dio dei viventi, non esiste un passato sepolto: quanti vivono, vivono in lui, nel suo eterno presente; e non esiste propriamente neppure un futuro, perché in lui tutto è già compiuto, anche ciò che per noi sarà futuro nella successione delle generazioni e dei tempi. Nella storia di Dio si può dunque raccogliere tutto in uno, e vivere insieme presente-passato-futuro, fino al compimento finale della storia del mondo.

Di fatto, il Padre «ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1, 4-5).

L'*anamnesis*, il ricordo, la memoria delle per-

sone e degli eventi passati è parte costitutiva della liturgia di Israele e della Chiesa. Israele, “popolo della memoria”, non deve mai dimenticare le grandi opere che Dio ha compiuto per lui, e deve ricordarle sempre in pubblico e in privato, nell'assemblea e in famiglia. Così la Chiesa, nelle azioni liturgiche e specialmente nelle grandi consacrazioni, ricorda gli eventi della storia a partire dalla creazione del mondo, per renderli poi attuali – non solo memoria, ma *memoriale* – mediante l'invocazione e la discesa dello Spirito Santo. Ricordiamo anche soltanto l'anamnesi e l'epiclesi eucaristica. Scrive Giovanni Paolo II: «Questi eventi non sono soltanto un “ieri”; sono anche l'“oggi” della salvezza. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo» (Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, n. 13).

Però, le persone e i fatti del passato non sono soltanto quelli che la Sacra Scrittura ricorda, ma tutti i fatti e le persone che compongono la storia universale dell'umanità sulla terra, fino ad oggi. Sono la memoria storica dell'uomo. Noi infatti viviamo del passato, mentre progettiamo il futuro.

Ora, nella visione di Dio, fatti e persone del passato, anche tanto lontani da noi per tempo e per distanza geografica, sono un *presente* che dovremmo far rivivere dentro di noi, perché membri dell'unica famiglia umana discendente da Adamo, perché tutti redenti dal sangue del Figlio di Dio e tutti incamminati verso l'unica patria che è il cielo, e perché spesso dei fatti e delle persone del passato noi beneficiamo nel nostro oggi sulla terra. Pensiamo soltanto alla filosofia, alla letteratura, alla tecnica, fino all'energia nucleare e ai nostri stessi *computers*, all'acqua che beviamo a noi condotta con acquedotti o canalizzazioni del passato; agli edifici di cui ci serviamo, comprese le nostre cattedrali e chiese sparse dovunque; fino agli umili oggetti di casa e di lavoro... Un mondo del passato ci avvolge, e ci chiede di farlo nostro davanti all'unico Dio. Prestiamo dunque ascolto a quest'innumerevole moltitudine di volti e di voci che si presentano alla nostra memoria, e rispondiamo loro – come Maria e con Maria – attraverso la nostra vita, con riconoscenza.

Maria

In Maria il passato si è fatto presente, in lei si è ricapitolata la storia, il lungo susseguirsi del

tempo in lei è diventato “pienezza dei tempi”: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5). Lei stessa, «che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (LG 55), ed è al centro delle grandi promesse di Dio fatte ad Abramo, ai Patriarchi e a Davide, ha fatto sue le loro voci e le loro attese, anzi anche le inconscie attese di tutto il mondo, per implorare l'Atteso di Israele, la Luce delle genti, il Salvatore dell'uomo.

E nel *Magnificat* ha cantato le grandi opere compiute da Dio per il suo popolo e la sua bontà per chiunque lo teme, fino a ricordarsi – proprio guardando all'umiltà della sua serva, e quindi realizzandola in lei – della sua misericordia per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

Maria dunque è la “donna della memoria”, che tutto conserva e medita nel suo cuore, per rispondere a nome di tutti – passati presenti e futuri – all'elezione divina ed accogliere a nome di tutti gli uomini di tutti i tempi e donare alla terra Colui che in lei discende dai cieli per salvarci.

I suoi ricordi dei misteri del Figlio, raccolti in cuore finché viveva quaggiù – osa dire il beato Giovanni Paolo II – compongono anche oggi in

cielo il suo rosario: «Maria ripropone continuamente ai credenti i “misteri” del suo Figlio, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria» (Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, n. 11).

Noi “come” Maria e “con” Maria

So che è difficile – lo provo per esperienza personale, e altre persone me l’hanno confermato – rendere a noi presente il passato, e specialmente le innumerevoli persone che lo compongono. Ma non dovrebbe essere così. A Roma, ad esempio, proprio mentre passiamo fra i monumenti antichi e ne ammiriamo la staticità e la bellezza, non pensiamo mai a quante fatiche e sudori sono costati a consoli, imperatori, ingegneri, operai e schiavi: quante lacrime sono state versate, e forse anche sofferenze inaudite fino al sangue... E quando, nei caldi estivi, mi disseto a una delle tante fontanelle che distribuiscono quell’acqua che i consoli e gli imperatori hanno condotto a Roma da lontananze formidabili con potenti acquedotti, non penso mai a loro, anche solo per dir loro un grazie che salga in be-

nedizione presso l’unico Signore? A una carissima professoressa di greco e di latino, chiesi un giorno a bruciapelo: Tu conosci a memoria Cicerone e lo insegni. Ma non hai mai detto almeno un’Ave Maria per lui? Mi guardò quasi sbalordita; e mi rispose candidamente: No. Eppure di quell’insegnamento, e di altri analoghi, si vive!

Quest’invito diventa ancor più pressante, se ci poniamo in sintonia “con Maria”. Dal giorno in cui disse il suo sì a Nazaret a nome della famiglia umana; ancor più da quando, morendo in croce, Gesù le ha consegnato come suo testamento tutti gli uomini redenti da amare come figli, il suo sguardo di Madre, che abbraccia ormai il tempo e l’eternità, si pose compassionevole su tutti i fratelli del suo Gesù, presenti o passati, ancor bisognosi di rinnovata misericordia: e per tutti alza le mani in preghiera, e per tutti continua incessantemente ad offrire l’unico sacrificio divino che salva.

Noi dunque – come lei e con lei – non possiamo non far rivivere in noi il passato, per partecipare all’unica storia della salvezza umana, che ricapitola tutto il passato, e si apre fino all’ultimo futuro.

Ed è qui che Maria, la nuova Eva, non solo intercede, ma si costituisce “Avvocata” di Eva e di tutti i suoi figli, con la sua fede e fedeltà a Dio,

con la sua ubbidienza fino al martirio della croce e del cuore, con la speranza che non la deluderà mai: perché è “la Madre”, e non può non essere esaudita.

Il “passato” della storia, fino alle sue prime origini, è tutto nel suo cuore: “con lei” – e per quanto ci è dato “come lei” – può e deve essere anche nel nostro cuore, se ci immergiamo con lei nel misericordioso progetto del Padre, ricordando che anche noi siamo “chiesa” con lei, cioè «sacramento universale di salvezza»: poiché nessuno, neppure il primo Adamo o l’ultimo uomo, potrà essere salvo “fuori della Chiesa”, che è il Corpo di Cristo Salvatore e il suo strumento di comunicazione della salvezza a tutti.

Per questo, nell’atto di impegno A.M. chiediamo di abbracciare “tutti” nel suo Cuore della Madre, con l’impeto d’amore col quale ella ama tutti come “figli”.

Così il “*passato*” diventa anche per noi “*presente*”, con i mezzi – ad es., ricordo, preghiera, offerta, sacrifici... – che Dio pone a nostra disposizione nella sua misericordia, e che di volta in volta ci suggerisce lo Spirito Santo che abita in noi.

... IL PRESENTE

... IL PRESENTE “CON MARIA”

Tanti documenti del magistero conciliare e pontificio si sono interessati della Chiesa nell’*oggi* del mondo, sia di quello personale, familiare e sociale, sia ancor più di quello spirituale e cristiano. La Liturgia non manca di farci allargare lo sguardo ogni giorno sulle situazioni e i problemi che si alternano sulla faccia della terra, per farli nostri, per dividerli con tutti, per farne oggetto di pressante preghiera. Quanto sarebbe importante e utile entrare nello spirito e nella prassi di queste preghiere ecclesiali!

Ma oltre all’*oggi* di tutti sulla terra, c’è un “presente” accanto a noi, un presente “nostro”, che dovremmo scoprire e vivere, come Maria e con Maria.

Maria

Figlia di Sion, inserita affettivamente e attivamente nel suo popolo, faceva sue le tribolazioni che lo opprimevano, le speranze che lo nutrivano, le fedeltà e le infedeltà a Dio che lo caratterizzavano. Il suo “oggi” di Nazaret, nel nascondimento e poi nelle ostilità al Messia, era il sale

dolce o amaro che condivide il suo pregare... Ma tutti le erano presenti, dopo l'Incarnazione del Verbo, tutti quelli per i quali si era in lei fatto uomo: gli ebrei e i pagani, i vicini e i lontani. Un'immensa presenza della famiglia umana, che poi accolse come eredità dal Figlio crocifisso, vivendo come Madre per la vita di tutti e di ciascuno, dei buoni e degli empi.

Ogni avvenimento che si avvicinava nella sua conoscenza la interessava direttamente, suscitando in lei o gioia o pianto. Umile ancella del Signore, si sentiva madre della storia umana, e faceva sue davanti al Signore le situazioni specialmente spirituali degli uomini redenti.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Vivere davvero l'*oggi del mondo* e il nostro *oggi personale* è davvero un impegno arduo. Sentirci, "come" Maria, coinvolti nell'oggi di tutti, per far nostre pregando e operando, tanto i problemi, quanto le gioie, quanto e soprattutto le pene e le speranze degli "altri" (che se per noi sono "altri", per lei sono "figli"), è un lungo cammino di autentica santità nell'amore che dobbiamo impegnarci a percorrere "con lei", prolungando in noi, nel nostro presente, le sue ansie materne, vestendoci delle sue attente pre-

mure per coloro cui possa giungere la nostra presenza fisica o almeno la nostra preghiera. Così, ad esempio, prega la liturgia della Chiesa: «Dona pace e gioia, a noi e a quanti incontreremo oggi sul nostro cammino» (*Lunedì della III settimana, Lodi*).

La "cronaca" di avvenimenti e situazioni che i mezzi di comunicazione (radio, televisione, giornali, internet) ci fanno quotidianamente presenti, in tutte le parti del mondo, non devono lasciarci freddi o indifferenti, ma coinvolgerci con i fratelli e le sorelle della terra che ne sono direttamente protagonisti, per trasformare la "cronaca" in "storia" con i mezzi che Dio stesso nella Chiesa ci offre: sacramenti, sacrifici, suppliche incessanti, come l'apostolo esortava Timoteo: «Raccomando che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 1-4).

Mi viene spontaneo un esempio. Quante volte e quante ore stiamo al computer, o per ottenere informazioni e notizie di ogni tipo, o per scrivere

testi, appunti, indirizzi, e comunicare via internet col mondo intero... Gli inventori e la rete distributiva informatica – nonostante i costi – sono davvero nostri benefattori, che hanno facilitato immensamente o addirittura cambiato il nostro modo di vivere e di rapportarci con gli altri... E mi chiedo: Li ricordo mai al Signore? chiedo mai per loro una ricompensa dal cielo? dico mai per loro almeno una giaculatoria, un'invocazione? Perché non sono lontani da me, anche se non li conosco e forse non li conoscerò mai di persona: sono sempre con me sul mio tavolo di lavoro e di studio: anch'essi come me creati dall'unico Dio e destinati all'unica dimora eterna, redenti dall'unico Signore Gesù Cristo, affidati come figli alla Vergine Madre... Non dovrei col suo cuore pensare anche a loro, almeno qualche volta, e chiedere benedizione e grazia su di loro e sulla loro attività di ricerca e di divulgazione? Così vivrei veramente il movimento A.M., in un "presente dilatato".

... IL FUTURO

... IL FUTURO "CON MARIA"

Il futuro, sia quello prossimo come quello ultimo, è nelle mani di Dio. Lo stesso Gesù, parlando dell'ultimo giorno, disse: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24, 36).

Eppure, tutta la speranza e l'attesa della Chiesa orante e operante si protende verso quel giorno, quando il Signore risorto ritornerà nella gloria. Gli angeli dell'Ascensione dicevano: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1, 11). E l'Apocalisse si chiude con l'implorazione: «Vieni, Signore Gesù!».

Sappiamo che «egli verrà per giudicare i vivi e i morti» (*Credo*); e dopo quel giudizio finale si aprirà l'eternità: beata per i giusti, di fuoco eterno per gli empi.

Maria

L'iconografia della Chiesa orientale e anche occidentale del medioevo pone Gesù-Re sul trono, col libro aperto del giudizio; ma accanto

a lui, alla sua destra, la Madre in atteggiamento supplice: la *Deisis*. Alla sinistra S. Giovanni Battista e intorno gli apostoli, convocati per “giudicare”. La Madre – sua e nostra – tende verso di lui le mani in atteggiamento di impetrazione di un’ultima misericordia.

Per chi? È arduo rispondere. Certamente in quel giorno, tremendo e glorioso, cesserà il purgatorio e le anime precipitate fino allora nell’inferno, vestite del corpo, staranno anch’esse davanti al Giudice...

Giorno di attesa tremebonda del giudizio inappellabile del Giudice divino, al quale il Padre ha rimesso ogni giudizio (cfr. Gv 5, 25-30).

La Chiesa, pregando oggi anche per i bambini morti senza battesimo, nutre la ferma speranza che anch’essi – come e quando lo sa solo il Signore che li ha redenti dal peccato originale – entreranno in cielo, nella beatitudine eterna.

Ma non ci sarà ancora una speranza, l’ultima, anche per coloro che sono morti in peccato, ma potrebbero forse aprirsi all’offerta di una ultima definitiva misericordia? E non è la Madre, in certo senso, l’ultima tavola di speranza, essendo insieme Madre amatissima del Giudice e Madre amantissima dei figli giudicati?...

Noi “con” Maria

È su questa “speranza” che il Movimento A.M. invita a pregare e ad accumulare sacrifici per “quel giorno”, che nessuno conosce, ponendo anzi nelle mani della Madre, nostra Avvocata, il sangue di Gesù che riceviamo nel Sacrificio eucaristico – sangue di cui una sola stilla basta a lavare i peccati di tutto il mondo! – con l’intenzione, deposta ai suoi piedi, che possa giovare per l’ultima salvezza di tutti, a gloria eterna del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.